

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 353<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente VENANZI  
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente  
in sede deliberante di disegno di legge già  
deferito alla stessa Commissione in sede  
referente . . . . . Pag. 17003

#### Seguito della discussione:

« Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione » (1785-Urgenza); « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie » (1721), d'iniziativa del senatore De Carolis e di altri senatori. (Relazione orale):

BUZIO . . . . .	17010
DE PONTI, <i>relatore</i> . . . . .	17028
MAZZEI . . . . .	17024
PINNA . . . . .	17015
TAMBRONI ARMAROLI . . . . .	17003



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 settembre.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**PRESIDENTE.** Su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: AVERARDI e ARIOSTO. — « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1964, n. 48, concernente l'articolazione del collegio " Francesco Morosini " di Venezia » (867), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« **Stanziamiento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione** » (1785-*Urgenza*);

« **Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole in-**

**dustrie** » (1721), d'iniziativa del senatore De Carolis e di altri senatori (*Relazione orale*)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stanziamiento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione », per il quale il Senato ha approvato l'urgenza; « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per la incentivazione di investimenti produttivi da parte delle medie e piccole industrie », d'iniziativa del senatore De Carolis e di altri senatori. Per questi disegni di legge il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Tambroni Armaroli. Ne ha facoltà.

**TAMBRONI ARMAROLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di legge che è all'esame del Senato si colloca in un momento particolarmente difficile del nostro paese e della nostra economia. La Commissione industria, anche secondo quanto ci ha riferito ieri il senatore Alessandrini, ha rivolto raccomandazioni anche alla Commissione finanze e tesoro perchè il provvedimento venga modificato, stante l'esiguità degli stanziamenti che esso dispone.

Il provvedimento ha subito in Commissione un lungo travaglio, quasi uno scontro tra la Commissione stessa, che su alcuni punti ha trovato addirittura l'unanimità dei consensi, e il Governo che non è stato in grado di modificarlo nei punti più essenziali che riguardano l'aumento dei fondi di cui il provvedimento è portatore.

Il giudizio che deve essere dato sul disegno di legge è in parte negativo in quanto le aspettative esistenti nel paese — non parlo solo delle aspettative delle categorie —

postulavano ben altro intervento dopo che il Parlamento era stato così a lungo impegnato nel reperimento di fondi nel corso di questa estate, con l'intesa di destinare buona parte di essi non solo al risanamento della bilancia dei pagamenti e a limitare la circolazione della moneta, ma anche a sovvenzionare le attività produttive.

In realtà qualche cosa viene sovvenzionata, ma direi che si tratta di qualcosa che appartiene al passato, non al presente nè al futuro della nostra industria, del nostro artigianato e del nostro commercio. Infatti questo disegno di legge, come ho avuto modo di rilevare anche in Commissione, è un provvedimento d'obbligo, direi un provvedimento d'onore in quanto va a coprire una parte dei finanziamenti richiesti dalle industrie o dall'artigianato e non contestati dagli istituti di primo grado. Cioè, gli istituti di primo grado non hanno detto, a suo tempo, che il provvedimento di approvazione della domanda rivolta dall'industria stessa era un pezzo di carta qualunque, in quanto il Mediocredito centrale o l'Artigianocassa erano privi di fondi, per cui i nostri operatori economici, fidando nella disponibilità del Governo e nella dichiaratissima disponibilità del Parlamento, hanno provveduto a far seguito alla domanda facendo gli investimenti. Questi investimenti sono stati pagati o devono essere pagati prelevando le somme dalle spese correnti dell'azienda. Questa è una cosa pazzesca in condizioni normali e diventa assurda nel momento in cui anche il credito di esercizio viene limitato dalla stretta creditizia che oggi è in atto nel nostro paese.

Noi siamo dell'avviso che il provvedimento vada approvato perchè, almeno per quanto attiene al suo aspetto riparatorio, serve a qualcosa; almeno quelle aziende, quegli operatori economici che hanno creduto e che hanno fatto gli investimenti possono non correre il rischio di chiudere i battenti e di mandare in cassa integrazione o di licenziare i propri dipendenti.

Certo, si parla di restrizione del credito, di mancanza di capitali. Ma a me sembra che quando l'inflazione è galoppante e il suo tasso è superiore alla remunerazione che

può essere data al risparmio, tante colpe ai risparmiatori, almeno a quelli piccoli e medi, non possano essere date.

Semmai qui manca una volontà di fare delle scelte e cioè di invertire la tendenza dei consumi privati e dei consumi pubblici correnti per indirizzare le risorse dello Stato e dei privati verso gli investimenti.

È più facile fare a volte la politica paternalistica e più difficile è dire di no di fronte a certe richieste di spese correnti. Ma è indispensabile, in un momento difficile come questo, che tutto ciò che può essere messo insieme per sostenere la nostra economia vada destinato alle attività produttive: diversamente, dalla stretta della crisi non si esce; non si esce infatti calmierando prezzi che poi in realtà non si riesce a calmierare o mandando gli operai in cassa integrazione perchè se non c'è produzione e la platea dei contribuenti viene ristretta, non so se questi possono riuscire a sopportare tutti gli oneri sociali riflessi che la crisi produttiva fatalmente comporta.

Quindi si tratta di avere coraggio. Ed è il momento delle scelte per il lavoro e per la produzione! In condizioni migliori le varie parti politiche possono anche dialogare o disputare; ma quando la stretta è così affannosa, come quella che registriamo oggi, occorre che i rappresentanti del popolo italiano si ritrovino con senso comune di responsabilità per affrontare i problemi e cercare di risolverli nel migliore dei modi.

Debbo dire che la Democrazia cristiana non è che intenda polemizzare col Governo. Certo, sarebbe assurdo pretendere che le richieste di un partito che ha delle profonde radici nel mondo popolare, nel mondo del lavoro, nel mondo dei piccoli imprenditori debbano coincidere con le possibilità del Governo. Però la nostra azione è un'azione di stimolo verso il Governo perchè faccia le sue scelte in direzione dell'attività produttiva e il partito della Democrazia cristiana sosterrà fino in fondo, con tutte le conseguenze che ne derivano, questa azione.

Il fatto che anche da parte comunista venga riscoperta la libera iniziativa, piccola e media, anche se dovrebbe contrastare — me lo

consentano — con le concezioni di quella parte politica, e il fatto che si sia trasformata la economia del nostro paese in questi ultimi venticinque anni con la diffusione della piccola impresa, con la piena assunzione di responsabilità da parte degli imprenditori stanno a dimostrare che simile trasformazione ha stimolato anche partiti che da ben altre posizioni si sono mossi a riguardare il loro giudizio su certe attività e sui connotati degli operatori economici. Inoltre sappiamo che oggi soltanto la piccola impresa, per la sua duttilità ed adattabilità alle notevoli esigenze della nostra economia, è in grado di sopprimere alle esigenze straordinarie del momento e ad essa il nostro sostegno non può mancare.

Ecco perchè, onorevole rappresentante del Governo, ripeto in Aula quanto ho avuto modo di dire in Commissione in ordine alle preannunciate modifiche alla legge sugli incentivi che reca il n. 2853, che si trova alla Camera dei deputati. Un meccanismo simile non può essere approvato nel giro di poco tempo perchè bisogna riesaminare tutto quello che è avvenuto nel nostro paese in questi quindici-venti anni, bisogna vedere come hanno funzionato gli incentivi, quali ne sono stati gli effetti positivi e negativi. Ad esempio per quanto concerne l'Italia centrale e le zone che sono al confine con l'area di intervento della Cassa del Mezzogiorno, vorrei dire che tutte le leggi di incentivazione sono state deleterie perchè hanno risucchiato capitali e mano d'opera dalle aree contigue, precludendone in maniera abbastanza consistente le possibilità di sviluppo. In questo modo non si risolvono i problemi del Mezzogiorno, come non si possono dire risolti i problemi della Sicilia, della Sardegna o della Puglia se nella fascia che va da Latina a San Benedetto del Tronto si sono insediate delle imprese che hanno sottratto attività produttive e capitali alle aree contigue rendendole ovviamente più povere e congestionando le aree a nord del Mezzogiorno.

Delle richieste sono state fatte anche da altre parti circa la selezione del credito che non può essere concesso a tutti nella stessa misura, specialmente quando si tratta di im-

prese grandi, imprese a partecipazione statale che, come sappiamo, si possono approvigionare di mezzi come vogliono, rispetto alla impresa privata che con affanno riesce a trovare credito a condizioni difficili, per non parlare poi del momento attuale nel quale il credito non viene trovato affatto.

Ed allora, se quel provvedimento di legge che è in discussione alla Camera avrà necessità di un lungo *iter* per rappresentare qualche cosa di serio e di innovativo nel nostro paese, è chiaro che tra questo disegno di legge che oggi è in discussione e quell'altro ci deve essere un provvedimento-ponte, ci deve essere un anello di congiunzione perchè, onorevole Sottosegretario, con questo provvedimento di oggi non risolviamo nessun problema che riguardi il momento attuale e l'avvenire immediatamente prossimo.

Ho detto prima: saniamo soltanto quello che è avvenuto fino a pochi giorni fa e cioè le piccole industrie e quelle artigianali che hanno presentato le domande già approvate e che attendono il finanziamento. Ma come andiamo avanti? Ecco la natura di quella proposta che avevo avanzato già nel comitato ristretto, fatta propria anche dai colleghi di parte comunista, integralmente, coralmemente appoggiata dalla Commissione, che trova un muro da parte del Governo.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro. Da parte dell'inflazione.*

T A M B R O N I A R M A R O L I . Lei ha fatto una interruzione, onorevole Sottosegretario; allora debbo dirle una cosa: che l'inflazione non si è creata nel giro di tre-quattro mesi; è un pezzo che cammina e il Parlamento e il Governo sono stati zitti. Questa inflazione — per motivi che dovremmo esaminare, e ciascuna delle parti politiche e sindacali dovrebbe assumere la sua quota di responsabilità — è diventata una macchina che cammina a 200 chilometri all'ora sul bagnato, cioè in una situazione difficile. E noi pretendiamo di fermarla in 50 metri! La macchina si ribalta.

È vero che bisogna compiere tutti i tentativi per infrenare le spese, il consumo dei

capitali e la circolazione monetaria, ma noi non siamo la Germania che ha fermato, a un certo punto, gli investimenti perchè creavano anch'essi inflazione; noi abbiamo la necessità di destinare ingenti somme agli investimenti perchè, qui, non fermiamo l'inflazione e andiamo ugualmente verso la disoccupazione e la mancanza di produzione nel paese. Non sono certo questi i metodi per poter uscire fuori dalla crisi. Non avrei detto questo (non avrei voluto dirlo) se lei, onorevole Sottosegretario, non mi avesse interrotto.

Per tornare all'argomento, e specialmente all'articolo 2 che riguarda l'artigianato (su cui con piacere ho sentito una presenza intima ed interessata di tutte le parti politiche), mi domando, in definitiva, a che cosa tendeva la proposta. A dire al Governo: avevamo necessità di provocare nel 1974 la somma di 650 miliardi di investimenti. Ciò non è stato fatto; non si sono avuti i 450 miliardi di finanziamento; ne sono stati erogati soltanto 145. Dal 1973, quando sono state finanziate 41.133 domande, che hanno comportato 60.000 nuovi posti di lavoro, siamo scesi alle 17.000 domande del 1974, in un momento di crisi.

Allora, come subordinata, noi accettavamo che le somme poste nel bilancio del 1974 e del 1975 rimanessero tali perchè comprendiamo che il Governo si trova in difficoltà, in questo momento, per il reperimento dei fondi, ma se lo stanziamento di 200 miliardi per investimenti fino al 1975 fosse stato accettato, noi avremmo detto tranquillamente che le somme sarebbero state reperite e messe in bilancio dal 1976 in poi, quindi con due anni di tempo per il Governo per riordinare le idee, registrare ciò che in economia poteva essere avvenuto e predisporre un tipo di politica nei confronti dell'artigianato e della piccola impresa.

Anche l'assenza del ministro Colombo può avere influito sulle perentorie decisioni del collega Sottosegretario, ma non per questo noi dobbiamo dirci soddisfatti. E credo che non lo sia nemmeno lei, onorevole Sottosegretario. Per noi il problema rimane nella sua interezza, tanto che abbiamo proposto un sacrificio alla categoria, una solidarietà

interna per la mobilitazione dei tassi — 4, 5 e 6 per cento fra Sud, Centro-Nord depresso e Nord — per poter avere disponibilità maggiori rispetto a quelle consentite dal provvedimento che finanzia solo 218 miliardi di operazioni.

Onorevoli rappresentanti del Governo, con quei 200 miliardi richiesti avremmo fatto fare invece al Governo la più bella figura che potesse fare perchè con il bilancio 1974-75 avrebbe sborsato 10 miliardi, e avremmo avuto 700 miliardi di finanziamenti, 1.000 miliardi di investimenti. Certo era una cambiale firmata in bianco da parte del Governo, ma in questo momento tutti firmiamo cambiali per poter uscire dalla stretta in cui ci troviamo. E credo che il Governo avrebbe dovuto accettare questa soluzione.

Dobbiamo sottolineare un'altra necessità: anche se approvassimo il disegno di legge così com'è, potremmo trovarci di fronte alla inoperatività della Cassa in quanto il fondo di dotazione per il risconto è impegnato.

Se il tasso di riferimento, così come ci è stato riferito, è del 12,50 per cento, vorrei sapere quale istituto di credito darà all'artigianato i fondi al 12,50 per cento se non c'è il risconto...

T R E U . Se ci sono, li darà.

T A M B R O N I A R M A R O L I . Ma se c'è il risconto, li dà sicuramente perchè perde dei punti di interesse ma non impegna i propri capitali e quindi non riduce la sua liquidità. Almeno su questo chiedevamo un intervento perchè, badate bene, il risconto viene fatto in linea principale alle piccole banche che sono diffuse nel paese, alle banche minori, nei paesi dove ci sono gli artigiani più bisognosi. E la mancanza di fondi di risconto fa sì che la legge non sia operante nei confronti di questi operatori economici più bisognosi.

Ecco perchè, prima che si concluda questa discussione e che si approvi questa legge, spero che il Governo faccia qualcosa almeno per il fondo di dotazione, tenuto conto che, anche se oggi bisogna trovare i fon-

di, questa non è una spesa effettiva, ma è un movimento di capitali per lo Stato, in quanto quel fondo è sempre suo.

Per quanto riguarda altre cose che qui sono state dette dai colleghi, vorrei rilevare che lo sforzo va fatto nella misura maggiore tenendo conto delle altre pressioni che gravano nei settori. Qui è stato ricordato il problema dell'IGE, dell'IVA: lo Stato non paga, non onora i suoi impegni, e questa insolvenza dello Stato grava sugli operatori economici più piccoli. Infatti nell'approvare la riforma tributaria abbiamo esentato gli esportatori abituali dal pagamento dell'IVA, ma i fornitori degli esportatori non li abbiamo esentati, per cui costoro pagano l'IVA e non sanno su chi scaricarla. Tutto tace: e sono centinaia di miliardi che si sono accumulati. Se dobbiamo tacere sempre, io ritengo, onorevole Presidente del Senato, che ciascuno di noi potrebbe tornare a casa sua. Ormai queste cose vanno dette perchè la situazione è insostenibile; e chi come noi ogni volta che torna nel proprio collegio è bombardato dalle richieste legittime di osservanza delle norme di legge non soltanto da parte del contribuente, ma anche da parte dello Stato, è costretto a dire che uno sforzo va fatto almeno parzialmente, anche se non integralmente, per cominciare a tacitare le legittime esigenze che ci vengono prospettate. In altra occasione abbiamo già fatto un ordine del giorno che ripeteremo anche in questa sede, augurandoci che non siano parole date al vento ma che agli impegni assunti dal Governo facciano seguito provvedimenti concreti.

Accanto a queste restrizioni creditizie, accanto a queste difficoltà sul piano fiscale abbiamo avuto in questi ultimi tempi ulteriori mortificazioni, onorevole relatore. Quando si fanno i contratti collettivi di lavoro, colleghi comunisti, si muove la federazione dei sindacati, si muove l'associazione della Federmeccanici: quegli stessi contratti bisogna applicarli anche nelle imprese più piccole. Ora, non credo che chi ha quattro o cinque operai e qualche apprendista abbia la stessa potenzialità economica, le stesse risorse, le stesse strutture tecnologiche delle grandi im-

prese in modo da poter far fronte al pagamento dello stesso salario...

P I N N A . E allora ci vuole la gabbia salariale!

T A M B R O N I A R M A R O L I . No! È l'inverso. Quando sono state giustamente tolte le gabbie salariali io, che ero alla Commissione lavoro della Camera, mi sono sforzato di far capire ai colleghi sindacalisti dell'altra parte che bisognava istituire le gabbie contributive; cioè bisognava intervenire in maniera rovesciata, facendo la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali in termini inversamente proporzionali alle capacità produttive delle imprese. Avremmo dovuto cioè trasferire il problema dalle gabbie salariali alle gabbie contributive. Ma ciò non si è fatto, non si è voluto fare e oggi le piccole imprese sono in difficoltà anche per questo. Infatti, anche quel 5 per cento di riduzione sui contributi assicurativi per il quale avevamo avuto conferma dal ministro Coppo e che poi ci è stato negato dal ministro Bertoldi è stato eliminato proprio nel momento di crisi.

Ci sono poi l'aumento delle tariffe della energia elettrica e il problema degli approvvigionamenti. Onorevoli colleghi, è venuto sì meno il credito bancario, ma è venuto meno anche il credito commerciale, in quanto, prima, le imprese potevano pagare ai fornitori le materie prime con dilazioni. Oggi invece devono pagare anticipatamente materie prime che forse — come sono in grado di dimostrare — se mentre la merce è in viaggio interviene un aumento di prezzo, non arriveranno mai se non si paga tale aumento, anche se sono state saldate anticipatamente.

Perciò si è tolta alle imprese minori la possibilità di un certo respiro nel credito commerciale. Dove vogliamo arrivare allora? Infatti mentre la grossa impresa ha potuto approvvigionarsi, magari speculandoci sopra, la piccola impresa compra quanto gli è necessario per la sua attività per uno, due mesi. Quando parlo di imprese che comprano per uno o due mesi, parlo di imprese già di una certa dimensione, in quanto gli artigiani comprano al minuto quanto serve loro

per le piccole necessità. Tutto ciò aggrava la situazione ed è quindi evidente la necessità di assicurare il credito a tali aziende.

Per quanto riguarda il finanziamento delle scorte c'è da dire che si tratta di un fatto strutturale ormai delle imprese, perchè bisogna mettere specialmente le piccole imprese al riparo da tutti i movimenti che ci possono essere, dal momento che esse debbono rispettare gli impegni che hanno assunto. Finora li hanno rispettati, in quanto, come è stato ricordato, ma lo voglio ripetere, negli ultimi sette anni di attività dell'Artigiancassa con centinaia di miliardi erogati, si sono avuti cinquanta milioni di insolvenze soltanto. Quindi queste categorie hanno fatto onore ai loro impegni fino in fondo e intendono farlo ancora, purchè ne siano messe in condizioni.

A che cosa serve tutto ciò? Serve a parlare dell'avvenire e del presente? Certo, quando si dice che il 15 per cento delle esportazioni proviene dalle imprese minori, dall'artigianato, non si tiene conto che tale percentuale è maggiore. Ricordavo infatti a un collega in Commissione che non teniamo conto in tali calcoli della esportazione virtuale, cioè di tutti gli acquisti che i turisti fanno nel nostro paese, e si tratta di oggetti di artigianato, perchè altrimenti tale percentuale sarebbe molto maggiore.

Abbiamo anche chiesto di elevare i quindici milioni previsti come fido massimo per le imprese artigiane. Perchè? Signor Presidente, nel decreto del 1970 portammo a quindici milioni il fido massimo e modificammo la norma dicendo che non era più necessaria una nuova legge per elevare quel fido. Sarebbe perciò bastato che il comitato interministeriale del credito e risparmio l'avesse deciso. Noi chiediamo oggi che questo venga deciso da noi perchè una macchina che costava 10 milioni cinque anni fa oggi ne costa 20; un metro quadrato di laboratorio che poteva costare 15-20.000 lire ne costa 50.000. E allora noi, a parità di spesa, non facciamo più gli investimenti di una volta, ne facciamo la metà proprio perchè le somme necessarie per far fronte agli acquisti dei capannoni, dei macchinari sono raddoppiati e quindi se non intervengono ulteriori finanziamenti noi, anche approvando i 218 miliardi di operazioni,

nella sostanza ne avremo fatto sì e no per 120-130 miliardi, riferiti al valore del 1970. E questo sempre in un momento di crisi.

Io non vorrei dilungarmi ma alcune parole vanno dette sul fondo centrale di garanzia. Il fondo centrale deve essere integrato fino al 100 per cento magari con l'intervento delle regioni, alcune delle quali già lo stanno facendo. Alcune regioni già hanno provveduto a integrare il 30 per cento che manca al fondo di garanzia presso l'Artigiancassa; ma non mi sembra che questo sia l'indirizzo del Governo, anche se in questo caso lo sforzo non è un gran che. Sarebbe uno sforzo più di autorizzazione che di sostanza. Per esempio è stato fatto un grosso errore quando non si è pensato, senza colpa di nessuno, o di tutti, che i fondi di garanzia potevano essere soggetti alla svalutazione come tutti gli altri fondi monetari.

Ecco perchè c'è una proposta, un articolo con il quale si chiede che almeno il 40 per cento di questi fondi venga destinato all'acquisto, semmai, delle sedi regionali dell'Artigiancassa in modo che ci sia una difesa di questi fondi degli artigiani dall'inflazione, dalla svalutazione. Chè se noi avessimo a suo tempo investito una parte di queste disponibilità, oggi avremmo quel fondo centrale impinguato sostanzialmente dal valore degli immobili e non svalutato dall'inflazione.

Un punto che credo vada sottolineato riguarda la possibilità per l'Artigiancassa di emettere le obbligazioni. Cioè noi chiediamo — e questi non credo che siano fondi che il Governo deve erogare — che l'Artigiancassa sia autorizzata ad emettere le obbligazioni proprio per far fronte in momenti difficili, così come quello che stiamo registrando, alle urgenze della categoria, come è necessario, come fatto riparatore — e su questo mi sembra che sia il relatore sia il Governo si sono dimostrati favorevoli — eliminare quell'errore che noi abbiamo fatto nell'approvazione della riforma tributaria in quanto il regime fiscale del dividendo attribuito dalla Cassa allo Stato è necessario sia devoluto al fondo contributo agli interessi. E in analogia a quanto previsto per il Mediocredito centrale dall'articolo 21, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settem-

bre 1973, n. 601, è necessario prevedere che al predetto dividendo continuino ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 38 del decreto 26 ottobre 1970, n. 745. Cioè noi riusciamo in quel decreto finalmente a far riconoscere all'Artigiancassa gli stessi diritti che aveva il Mediocredito. Nel fare la riforma tributaria, mentre abbiamo riconosciuto al Mediocredito la continuità del godimento di quel diritto, lo abbiamo dimenticato per quanto riguardava l'Artigiancassa. Quindi ritengo che anche su questo tema sia necessario che il Senato si pronunzi; e mi sembra che almeno su questo relatore e Governo siano d'accordo.

Mi riferisco infine agli articoli che riguardano il commercio, la cooperazione e l'esportazione. Da tempo siamo alla ricerca di strumenti che valorizzino le piccole imprese, gli imprenditori minori e nel contempo sopperiscano ai danni che la polverizzazione delle iniziative può creare. Ecco quindi l'urgenza della cooperazione. Ma mentre per l'artigianato questo già era previsto da prima e abbiamo cercato di migliorare le condizioni per indurre gli operatori economici a mettersi insieme mantenendo ciascuno libera la propria personalità e portando ciascuno il contributo delle proprie capacità in una iniziativa comune senza nessun rapporto di soggezione, per quanto riguarda altre categorie non siamo ancora abbastanza avanti. Bisognerebbe dunque selezionare il credito e insistere nei confronti della cooperazione.

Mi rendo conto che il nostro è un popolo individualista. È difficile mettere insieme gli operatori economici. Chi opera come me in questi settori da molti anni sa come sia impossibile mantenere a volte unita un'impresa formata da padre e figlio o da fratelli. Ma è indispensabile, però, che tale sforzo venga fatto anche con queste incentivazioni per consentire che, a parità di condizioni, rispetto alle strutture divise la struttura unita riesca a dare maggiore produzione, maggiore ricchezza senza mortificare la dignità di ciascuno.

Non vedo però come si possa fare tutto ciò con i mezzi che anche per la cooperazione il disegno di legge al nostro esame mette a disposizione.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda l'esportazione. Il problema diventa in questo campo tragico. Posso testimoniare, citando anche i nomi, che c'è gente che rinuncia ad esportare sia per i motivi a cui prima mi sono riferito riguardanti il rimborso dell'IVA sia perchè la situazione è tale che nessuno riesce a programmare quello che può fare fra quattro o sei mesi. I nostri operatori economici non possono accettare le commesse, onorevole Presidente, anche nelle mostre e nelle fiere specializzate. Il collega presidente Viglianesi ha inaugurato una grossa mostra due anni fa: in quella mostra non si sono fatti atti economici se non a brevissima scadenza perchè nessuno può assumere impegni e sapere quali saranno i costi da qui a 4 o a 6 mesi.

E allora come vogliamo uscire dalla crisi produttiva? Come vogliamo ripianare la bilancia dei pagamenti senza l'esportazione? È indispensabile che in Senato si faccia un dibattito sull'esportazione poichè vi sono certi risvolti che vanno conosciuti. Occorre vedere quali sono i rapporti fra i diversi assetti economici o giuridici dell'Italia e delle altre nazioni; come gli altri rispettano gli impegni comunitari che pretendono siano rispettati da noi, a quanti anni fanno il credito all'interno della Comunità economica europea o come accettano il credito commerciale che viene fatto dal Giappone e da altre nazioni. Se non conoscessimo tutto questo, praticamente chiuderemmo gli occhi di fronte ad una realtà della quale poi rimarremmo prigionieri.

Onorevole Presidente, la mia richiesta di un dibattito sui problemi dell'esportazione è una richiesta formale: non è certamente con questo disegno di legge che possiamo sopperire a queste istanze. È evidente che tutto ciò fa parte di un grosso discorso, di un discorso che è a monte e che riguarda il modo di essere del rapporto sociale tra Governo, sindacati, Parlamento.

È opportuno che questi problemi tornino in Parlamento e che il Governo si occupi meno dei rapporti con altre forze e che le forze sindacali, le forze economiche collochino con i partiti politici e quindi con il Parlamento. Infatti, onorevoli colleghi, vediamo ciò

che avviene in Commissione quando ci troviamo di fronte a determinati provvedimenti: tutte le nostre tensioni ideali si spuntano di fronte alla necessità di risolvere i problemi sottoposti alla nostra attenzione. Ci sentiamo di essere più uomini, più individualisti, meno soggetti a certe pressioni di carattere politico e di carattere esterno, più responsabilizzati, in modo che si prendono decisioni con maggiore buon senso. Fino ad oggi i problemi si sono risolti sulla testa del Parlamento, tra Governo e sindacati, creando delle discriminazioni che mettono paura all'interno della stessa classe lavoratrice, delle discriminazioni per cui operai specializzati vanno a fare gli infermieri perchè guadagnano due volte di più o passano da un settore ad un altro — che non intendo nominare — perchè le remunerazioni sono favolose.

E tutte queste sono situazioni concordate o strappate al Governo! E che cosa abbiamo strappato alla fine? L'ingiustizia a danno dei più bisognosi. A volte abbiamo allungato le distanze tra categoria e categoria. Ora, un Parlamento che non si preoccupa di guardare indietro e considerare coloro che, per colpa della politica del nostro paese, non sono riusciti a mantenere il passo della crescita della società italiana o addirittura hanno viste allungate le distanze, è un Parlamento che dovrebbe recitare il *mea culpa* perchè si è lasciato sfuggire la sua competenza fondamentale. Infatti qui devono essere prese le decisioni, fatte le scelte, determinate le priorità, che riguardano la società italiana.

Onorevole Presidente, non voglio ulteriormente tediare i miei compiacenti ascoltatori. In conclusione: diamo, nel complesso, l'approvazione a questo disegno di legge solo come atto d'obbligo indispensabile per evitare ulteriori danni alle imprese minori che hanno già provveduto agli investimenti. Siamo però insoddisfatti del provvedimento stesso; comprendiamo le enormi difficoltà che il Governo tenta di superare, ne apprezziamo lo sforzo, però dobbiamo aggiungere che se non ci sarà il coraggio di fare le scelte fra spese correnti e spese produttive, ogni sforzo fatto dal Governo non potrà sortire effetti positivi ed andremo sempre peggio. Invece questo è il momento di assumere le responsabilità

perchè la nostra economia possa ricominciare a camminare e alla nostra gente possa essere assicurato decorosamente, senza la necessità di scendere in piazza, il diritto a mantenere se stessi e le proprie famiglie, garantendo in questo modo anche la permanenza ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche nel nostro paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Il provvedimento all'esame di questa Assemblea si colloca nella stessa linea degli altri decreti anticongiunturali predisposti dall'Esecutivo il mese scorso, con l'obiettivo di perseguire intenti riequilibratori degli scompensi esistenti nei nostri conti con l'estero e di riduzione della base monetaria.

Un disegno chiaro, senza dubbio coraggioso, che la mia parte politica però giudica positivamente anche nell'insieme delle misure operative in cui esso si articola, in un momento contrassegnato da una pesante situazione economica e da serie difficoltà di gestione delle medie e piccole aziende.

Ho potuto, peraltro, constatare con piacere in Commissione che sul provvedimento sembrano trovarsi d'accordo tutte le forze politiche coscienti del carattere di urgenza e di necessità che riveste.

Anzi, molti si sono fatti promotori o si sono dichiarati favorevoli ad emendamenti che incrementino l'impegno finanziario della legge per rispondere alle sempre più pressanti richieste.

Per parte nostra abbiamo condiviso l'impostazione di fondo del programma governativo e riteniamo che i mezzi prescelti per attuarlo (la manovra fiscale combinata con quella del credito) siano idonei a stabilire le condizioni della ripresa, nella misura in cui essi risulteranno rispondenti alle valutazioni che ne hanno determinato la scelta.

In tale meccanismo si intuisce l'enorme potenzialità propulsiva che può avere il mutuo a tasso agevolato sui settori produttivi che, in base a considerazioni di priorità nel quadro di un'efficiente programmazione nazionale, debbono ritenersi traenti per l'economia e lo sviluppo sociale del paese.

Le indagini specialistiche finora disposte confermano che il credito agevolato è fattore positivo di espansione della nostra industria.

Infatti, purchè abbiano programmi seri, le imprese che ricorrono al credito agevolato hanno la possibilità di dotarsi di mezzi di produzione più moderni ed efficienti pagandoli con lunghe dilazioni ed a tassi agevolati.

Riteniamo doveroso anticipare a voi, onorevoli colleghi, una serie di considerazioni sul finanziamento agevolato alle imprese, fiduciosi che voi sarete i naturali promotori ed interlocutori di un discorso nuovo, moderno, globale sul credito industriale e commerciale.

È ben noto che da una trentina d'anni nella struttura finanziaria dell'impresa si è andato delineando con sempre maggiore rilievo il ricorso a mezzi di terzi in forma consolidata onde sopperire alle carenze di mezzi propri nel fronteggiare le esigenze di sempre maggiori investimenti senza l'aleatorietà e la precarietà temporale del fido creditizio.

Non riteniamo di doverci soffermare in questa sede sull'aspetto fiscale che è da poco diventato operativo e che vuole attuare quella parte di programma economico consistente nel ricostituire la « patrimonialità » del nostro sistema attraverso l'autolimitazione dei consumi.

Sarebbe tuttavia sterile e senza alcuna proiezione verso il futuro una politica che non tendesse a riavviare il sistema produttivo nazionale, dopo avergli garantito una più solida base strutturale.

In tale essenziale prospettiva si inserisce, a nostro avviso, il disegno di legge n. 1785, che si propone di ricostituire l'indispensabile cordone che lega il mercato finanziario a medio termine all'impresa, attraverso una azione di intermediazione pubblica che riteniamo insostituibile in una moderna economia industriale.

Prima di esaminare il contenuto del disegno di legge su cui oggi siamo chiamati a pronunciarci, vorrei premettere alcuni brevi accenni all'attuale situazione economica, o meglio ad alcuni suoi aspetti che, a me sembra, consentono di meglio valutare la portata del provvedimento che ci accingiamo ad esaminare e di dare un giudizio sulla sua necessità.

Le vicende economiche presentano, attualmente, due aspetti, uno positivo (un certo miglioramento della situazione dei conti con l'estero) e l'altro negativo e denso di contenuti preoccupanti (l'accentuazione del tasso di inflazione).

Il miglioramento dei conti con l'estero e in particolare della bilancia valutaria appare come il frutto di un abbassamento di tono generale dello sviluppo produttivo e dei consumi del paese, oltre che ovviamente di un andamento favorevole del movimento dei capitali, che comprende l'arresto dell'uscita degli stessi « mascherata » da sovrattatturazioni per importazioni di beni e servizi e anzi un certo rientro, anche per effetto del perau-rare della stretta creditizia.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale e cioè gli scambi di merci, il disavanzo, che si era collocato intorno ad un valore medio mensile di 750-700 miliardi nel trimestre febbraio-aprile, è sceso a meno di 600 miliardi al mese nel periodo maggio-luglio e sembra che la tendenza al contenimento sia proseguendo, anche perchè il ritmo di sviluppo dei consumi interni e della produzione sembra attenuarsi.

Il risultato positivo derivante dal freno imposto allo sviluppo delle importazioni non ha avuto, purtroppo, la sperata contropartita nell'aumento, o quanto meno nel mantenimento, di elevati tassi di sviluppo delle esportazioni. Infatti da aumenti del 107 per cento e dell'81 per cento rispetto agli stessi mesi del 1973 avutisi nel marzo e nell'aprile, si è anche qui scesi fortemente: gli incrementi nel trimestre maggio-luglio si sono collocati su valori prossimi al 30 per cento. Se si pensa che questi incrementi sono espressi su valori monetari, su valori cioè che già scontano gli aumenti dei prezzi dovuti a fenomeni inflazionistici, si vede come le nostre esportazioni abbiano avuto degli incrementi del tutto trascurabili. È questo un elemento da tenere ben presente nell'esprimere un parere in merito al disegno di legge in esame, poichè la politica di riequilibrio della bilancia commerciale, basata principalmente sulla restrizione delle importazioni, non è in grado di dare i suoi frutti a fronte delle crescenti difficoltà di espandere le esportazioni, per il

contemporaneo contenimento della domanda estera, conseguente all'accentuarsi delle politiche deflazionistiche negli altri paesi.

L'altro elemento che oggi influisce sulla nostra situazione economica e che in parte condiziona le misure che si vogliono approntare è l'elevato tasso di inflazione cui siamo esposti. Purtroppo l'abbassamento di tono generale del ritmo di sviluppo del sistema economico non ha avuto effetti di contenimento del tasso di inflazione. E così dall'1,4 per cento di aumento dei prezzi al consumo in maggio si è passati all'1,9 per cento in giugno ed al 2,4 per cento in luglio, toccandosi già in questo mese il traguardo del 20 per cento di tasso di inflazione in ragione di anno. In agosto l'aumento è stato del 2 per cento e, rispetto allo stesso mese del 1973, si è raggiunta una variazione del 21,2 per cento.

La massiccia e generalizzata ondata di aumenti dei prezzi avutasi nell'estate, anche in seguito alla caduta dei provvedimenti di blocco o controllo dei prezzi, sostituiti a fine luglio da una semplice decisione di controllo di pochi prodotti alimentari di base, fa ritenere che il ritmo di aumento dei prezzi nell'intero anno 1974 sarà molto vicino al 25 per cento anche in considerazione del fatto che nei mesi autunnali e d'inizio dell'inverno, si sentiranno gli effetti dell'aumento delle tariffe elettriche e dei prezzi dei combustibili per il riscaldamento.

Si sta verificando ciò che si temeva e cioè che il raffreddamento dello sviluppo produttivo e dei consumi non avrebbe conseguito subito una attenuazione del processo di inflazione, il quale anzi si è accentuato alla scadenza della politica di contenimento dei prezzi varata nell'estate del 1973 e vigente fino al luglio 1974.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue B U Z I O). Pertanto, all'inizio dell'autunno ci troviamo in una situazione di declino della domanda interna e di decelerazione dello sviluppo produttivo, dovuta all'andamento della domanda, interna ed estera, ed agli effetti della stretta creditizia.

Si delinea pertanto la prospettiva di una recessione, con dolorosi riflessi sulla occupazione, di cui si cominciano ad avvertire i sintomi, con l'inversione di tendenza rispetto ai mesi precedenti, verificatasi dal luglio in poi, denunciata dalle statistiche delle riduzioni di lavoro e delle ore di cassa integrazione.

Queste ultime, infatti, hanno denunciato negli ultimi due mesi un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di circa un quarto; i settori più interessati sono stati quelli del legno, delle industrie meccaniche, delle tessili e dell'abbigliamento. Tra aprile e luglio, inoltre, la disoccupazione è cresciuta del 14 per cento mentre nello stesso periodo del 1973 si era avuta una diminuzione del 18 per cento.

Le prime rilevazioni di agosto e settembre, poi, segnalano una situazione occupazionale ulteriormente deteriorata, che ha portato nei giorni scorsi a una riapertura del credito a medio termine, ma la misura del tutto modesta con cui ciò è stato fatto non potrà certo consentire di raggiungere l'obiettivo prefisso, di evitare, cioè, una brusca caduta dei livelli di investimento e, quindi, della occupazione.

Un certo miglioramento della nostra situazione finanziaria conseguente ai recenti prestiti internazionali accordatici e dell'andamento della bilancia valutaria dei pagamenti negli ultimi mesi sembrano consentire il passaggio, sia pure graduale, da una fase di stretta creditizia generalizzata ad una fase « controllata ».

È importante, infatti, per evitare i pericoli di una recessione produttiva ed occupazionale, riattivare i canali del credito, soprattutto agevolato, sia pure con rigidi criteri di selettività settoriale, dimensionale e territoriale.

Dovrebbero essere favorite le imprese minori, le imprese del Mezzogiorno e quelle esportatrici.

Oggi è indispensabile un intervento pronto ed efficace che tenda ad assicurare stabilità all'occupazione mediante il sostegno della domanda per investimenti e per i beni capitali, destinata in parte ad ampliare e migliorare l'offerta per consumi pubblici ed in parte a consentire un ulteriore sviluppo dei settori produttivi più esposti alle importazioni e di quelli più suscettibili di ampliare le nostre correnti di esportazione.

L'assegnazione dei mezzi finanziari che consentono la concessione di crediti agevolati è l'unica strada, nel momento attuale, per incentivare gli investimenti e con essi la produzione e l'occupazione.

Gli impieghi degli istituti di credito all'industria che tra il dicembre 1972 e il dicembre 1973 si erano incrementati di circa 3.000 miliardi, aumenteranno nel corso di quest'anno, se non si apprestano gli opportuni provvedimenti, soltanto di circa 1.000 miliardi.

Questi aumenti saranno in massima parte dovuti agli investimenti delle grandi industrie come già è avvenuto nel 1973, mentre i finanziamenti alle imprese del Mezzogiorno e particolarmente alle medie e piccole imprese potranno incrementare di circa 200 miliardi; ciò a causa sia dell'attuale andamento del mercato finanziario che della mancanza di agevolazioni.

Attualmente, infatti, tutti i canali di agevolazione sono fermi. Presso il Ministero dell'industria sono giacenti da parte di medie e piccole industrie sia meridionali che del Centro-Nord richieste per un volume di finanziamenti di circa 1.200 miliardi e la realizzazione degli investimenti che essi potrebbero rendere possibile attiverebbe circa 350.000 nuovi posti di lavoro.

Il provvedimento in esame prevede anche una riapertura dei termini per la presentazione delle domande di finanziamento. Se la somma stanziata può essere sufficiente, dati gli alti costi del danaro cui oggi si è giunti, ad agevolare le domande giacenti, difficilmente consentirà di accordare il finanziamento anche alle altre imprese che, con l'apertu-

ra dei termini, lo chiederanno. Pertanto, onde evitare che di nuovo, nel volgere di un breve lasso di tempo, tutto il credito agevolato si fermi o che noi si debba decidere e approvare un altro provvedimento analogo a questo, sarebbe auspicabile che i mezzi stanziati fossero adeguatamente aumentati. Sarebbe, inoltre, necessario inserire uno stanziamento a favore del Mediocredito centrale diverso da quello indicato dall'articolo 4 poichè presso questo istituto, che opera non solo in favore delle esportazioni ma anche delle medie e piccole imprese, sono giacenti richieste di finanziamento da parte di medie e piccole imprese per circa 250 miliardi che, se accolte, consentirebbero di realizzare investimenti per oltre 400 miliardi con un congruo incremento dell'occupazione.

Prima di concludere questa parte del mio intervento vorrei aggiungere un'altra considerazione. Dicono gli esperti, e noi non possiamo non prestar loro fede, che uno dei modi per uscire dall'*impasse* in cui ci troviamo è di aumentare la produttività degli impianti. È risaputo, d'altro canto, che ciò può avvenire solo se si procede a congrui e tempestivi investimenti che consentano di impiegare tecnologie sempre più avanzate. Gli investimenti che con gli stanziamenti che oggi approviamo saranno realizzati, oltre a consentire un riassorbimento della disoccupazione, renderanno possibili quei miglioramenti tecnologici della nostra industria senza i quali via via ci troveremo emarginati dai paesi industrializzati e decadremo al ruolo di paese in via di sviluppo dal quale difficilmente potremo, un domani, venire fuori.

Nell'attuale situazione economica, in presenza di un *deficit* commerciale di sempre più vaste dimensioni, non va trascurata nessuna possibilità di intervento e tanto meno quelle a sostegno dell'esportazione. È necessario, pertanto, considerare la funzione fondamentale che riveste l'esportazione nello sviluppo economico del nostro paese, strutturalmente carente in materie prime e articolato su settori industriali prevalentemente di trasformazione. Da qui discende la necessità di aumentare il ritmo di espansione delle nostre vendite all'estero per riequilibrare i conti della nostra economia così pesantemen-

te gravata dall'aumento dei costi delle materie prime.

In questo quadro meritano un'attenzione particolare i settori produttivi interessati alle forniture a pagamento dilazionato. Sono questi ultimi i settori industriali, quali quelli dell'impiantistica, delle industrie meccaniche e siderurgiche dedite alla produzione dei beni di investimento caratterizzati da alto valore aggiunto e avanzata incidenza sul totale delle esportazioni, che tendono alla penetrazione dei mercati e, grazie alla loro funzione promozionale, attivano flussi di esportazioni sistematiche nei mercati cui sono destinate le merci.

La concorrenza internazionale per tali esportazioni di beni di investimento, ad alto valore unitario, si traduce in una serie di facilitazioni di pagamento che sono al di fuori delle possibilità delle imprese. Il finanziamento agevolato all'esportazione diviene pertanto un elemento fondamentale ai fini della competitività internazionale della nostra industria.

L'assegnazione di mezzi finanziari al credito a medio e lungo termine è l'unica strada per incentivare gli investimenti, e con essi la produzione e l'occupazione, pur nell'attuale situazione di stretta creditizia necessaria a frenare le attività speculative o comunque meno produttive. È chiaro, infatti, che i piani produttivi, e quindi gli investimenti, sono direttamente collegati ai piani di vendita e pertanto privare del sostegno creditizio i settori produttivi interessati all'esportazione di beni di investimento significa compromettere la vita stessa di quelle imprese di cui si vogliono, invece, incentivare gli investimenti.

È da aggiungere che l'attuale stasi nella concessione di crediti agevolati all'esportazione che dura praticamente dal settembre del 1973 minaccia di provocare massicce revoche di commesse dall'estero con enormi danni per le imprese esportatrici, nonché per la credibilità dell'industria italiana all'estero.

Le richieste di finanziamento agevolato che si sono accumulate presso il Mediocredito centrale, e che sono ferme per mancanza di mezzi, sono di circa 600 miliardi. La pronta agevolazione di queste operazioni consenti-

rebbe di effettuare esportazioni per circa 800 miliardi entro un breve volgere di tempo.

Lo stanziamento di 100 miliardi di contributi per i finanziamenti all'esportazione, previsto dall'articolo 4 del disegno di legge in esame, non consente, data l'attuale situazione del mercato finanziario e l'elevato costo del danaro, l'agevolazione di detto importo ma solo di una sua parte che si può ritenere non raggiunga i 400 miliardi.

D'altro canto, poichè gli esportatori hanno già stipulato i contratti con i tassi che era possibile praticare durante il 1973, non è possibile che ad essi si faccia sopportare questo nuovo costo, nè che si modifichino le clausole contrattuali poichè ciò comporterebbe la perdita della fornitura.

Per concedere l'agevolazione a tutte le richieste giacenti, pertanto, occorrerebbe aumentare a circa 200 miliardi lo stanziamento per contributi.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 2 del disegno di legge in esame con cui si provvede al rifinanziamento della legge n. 1016 è da approvare sia perchè rende attuabili gli articoli 7 e 8 della legge n. 853 sul rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno sia perchè consente l'effettiva applicazione della legge n. 462 sulla riforma del sistema distributivo, riforma che, specie nell'attuale momento, si impone, se è vero, come è vero, che una delle cause che più influiscono sull'aumento dei prezzi al consumo è da ricercare proprio nella mancanza di un efficiente sistema distributivo.

Questo stanziamento, inoltre, consente di non arrestare il flusso dei finanziamenti ai programmi di investimento commerciale, oggi più che mai necessario alla ristrutturazione del sistema distributivo.

La soluzione del problema finanziario delle imprese minori, dell'artigianato, delle esportazioni costituisce oggi, nell'attuale fase congiunturale, il primo e più importante passo da compiere poichè è in gioco la sopravvivenza stessa del sistema.

Ogni nostra politica congiunturale, tuttavia, deve essere valutata per la capacità che ha di allontanarci o avvicinarci al necessario riordinamento strutturale.

Tutto il sistema degli incentivi, e delle agevolazioni in genere, ha oggi necessità di essere rivisto per dargli quel carattere di eccezionalità che dovrebbe effettivamente avere e indirizzarlo ad obiettivi particolari di sviluppo di determinati settori produttivi o di determinate aree, da definire in un bene articolato quadro programmatico. È auspicabile, quindi, che questi provvedimenti congiunturali che oggi ci accingiamo ad adottare non ci facciano perdere di vista il problema principale, cioè la revisione del sistema del credito a medio termine secondo linee che assicurino a tutte le imprese di piccole e medie dimensioni la possibilità di ottenere finanziamenti a tassi equi ed eguali su tutto il terri-

torio nazionale; nel contempo occorre procedere alla revisione del sistema degli incentivi in modo da restituire significato alla distinzione tra finanziamento ordinario sia pure speciale, in quanto destinato alle medie e piccole imprese, e finanziamento agevolato con carattere di eccezionalità e non, com'è di fatto ormai divenuto, di normalità.

Non si può peraltro tacere che per certi aspetti la politica del finanziamento agevolato ha spesso avuto carattere assistenziale, quasi per continuazione della tradizionale elargizione di mezzi di sussistenza con metodi caritativi sul solco secolare dell'impostazione controriformistica del nostro paese.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue B U Z I O). La mia parte politica è ben decisa ad impostare invece il discorso su una base più efficiente, inserendolo nel quadro della programmazione economica, individuando le risorse finanziarie ed indicando le direttrici nelle quali le stesse potranno autoalimentarsi.

Sarebbe troppo facile, a questo punto, la obiezione che spesso si fa in Italia alle impostazioni di largo respiro: quella, cioè, di genericità e di astrazione a fronte dei problemi del momento.

Ebbene, noi riteniamo che il proposto disegno di legge 1785 abbia in sé il contenuto pragmatico di un ponte destinato a superare una congiuntura particolarmente critica, in attesa di una organica revisione di tutto il quadro del credito industriale. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

**P I N N A.** Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la discussione attorno a questo disegno di legge cade, come

è stato già rilevato da altri colleghi negli interventi di questa mattina, in un momento particolarmente difficile della vita nazionale, nel momento in cui più acute si vanno facendo le contraddizioni soprattutto in correlazione con lo scollamento della maggioranza, con lo spettacolo di precarietà e di incertezza che essa offre dinanzi ai più impellenti e impegnativi problemi aperti di fronte al paese.

Il fatto che — con tutto il rispetto per il sottosegretario Schietroma e per gli altri onorevoli sottosegretari presenti a tutto il dibattito — nessun ministro sia stato presente a questa discussione lascia intendere chiaramente il disimpegno politico col quale è stato affrontato questo provvedimento.

E questo non può non preoccupare dal momento che si vanno preannunciando crisi di Governo e il ricorso a nuove elezioni senza che il Parlamento venga direttamente investito di tali questioni.

Tutto ciò naturalmente contrasta con l'ampio e interessante dibattito che si va ormai concludendo in quest'Aula attraverso il disegno di legge in esame e conferma l'im-

portanza che il Parlamento attribuisce allo stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione: giusto e sensibile riconoscimento da parte di questa Assemblea del ruolo e della funzione che gli operatori economici dei diversi comparti produttivi svolgono per lo sviluppo produttivo, per la formazione del reddito e per una loro più equa distribuzione sul piano settoriale e territoriale nell'interesse generale della nazione.

Ed è proprio guardando a questa loro funzione, al peso economico che rappresentano, all'attività sociale che svolgono nel tessuto democratico del paese, che intevieniamo in questo importante dibattito che ci auguriamo, nonostante tutto, positivo nell'interesse di queste categorie.

Dall'esame del disegno di legge 1785 si desume chiaramente la filosofia del Governo e il collegamento con i noti provvedimenti intesi ad attuare un maggiore prelievo fiscale per restringere la domanda e riportare, come si diceva allora, equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Ciò rappresenterebbe la premessa indispensabile per regolare la domanda creditizia, dimensionare le restrizioni, finanziare le attività produttive.

In questo quadro, come hanno già osservato gli altri colleghi che mi hanno preceduto nel corso di questo dibattito, si collocano le ormai famose decisioni del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio assunte nella riunione dello scorso 18 luglio per facilitare il credito e gli investimenti alla piccola e media industria, all'edilizia abitativa, all'agricoltura, al commercio, alla cooperazione e all'artigianato, di cui si è discusso tanto durante queste due giornate di intenso lavoro.

Tralascio la parte tecnica del provvedimento laddove fa obbligo alle aziende di credito di investire in titoli per il secondo semestre del 1974 il 3 per cento dei depositi al 31 dicembre 1973 e la conseguente misura del tasso di riferimento fissata nella percentuale del 13,8 per cento. Quel che desidero evidenziare in questo intervento riguarda la parte di quanto sarà ricavato dai provvedi-

menti fiscali e destinato per riattivare il credito agevolato e per facilitare quindi nuovi investimenti.

Se sono vere le notizie riportate dalla stampa di cui all'articolo pubblicato l'altro ieri dal senatore Ercole Bonacina che conosciamo per la sua diligenza nell'affrontare alcuni problemi di carattere economico e finanziario, secondo le quali il gettito tributario del primo semestre sarebbe interamente assorbito dalle spese correnti, non si comprende veramente quale sia stata l'azione del Governo per contenerle e finalizzarle invece, attraverso il nuovo gettito tributario, alla ripresa produttiva, se effettivamente desideriamo uscire il più rapidamente possibile dalle strette nelle quali si trova la nostra economia verso una ripresa di carattere economico e sociale. Sarebbe più che opportuno a questo proposito conoscere il pensiero del Governo. Invano ho rivolto questa domanda più volte durante i lavori della 6ª Commissione finanze e tesoro perchè non ho avuto una risposta chiara. Mi permetto di rivolgerla ancora una volta in quest'Aula per sapere, ad esempio, dove il Governo troverà i fondi per l'annunciata assunzione di altri 12.000 dipendenti da destinare alla amministrazione finanziaria.

Naturalmente se tra le pieghe del bilancio e segnatamente fra gli stanziamenti in conto capitale di lungo periodo non utilizzati si possono trovare le somme necessarie per compiere l'annunciata operazione, non si comprende davvero come non si possano trovare i fondi ugualmente e più necessari per incrementare le disponibilità finanziarie in favore della ripresa produttiva, ben più importanti rispetto alle cosiddette spese correnti.

Sappiamo della propensione lacrimosa del Ministero del tesoro ogni qual volta si avanzano richieste intese a dare un più ampio spazio all'attività produttiva, ma abbiamo coscienza che operando diversamente non si esce dalla sfavorevole congiuntura e tanto meno alimentando la spesa corrente. Lo ha ricordato lo stesso senatore Tambroni Armaroli proprio questa mattina durante il suo intervento in garbata polemica nei confronti del sottosegretario Schietroma quando poneva il problema dell'inflazione e delle misure che occorre prendere per frenarla e

per assicurare una ripresa produttiva con una occupazione stabile, piena e remunerata.

Voglio ricordare, come premessa, la ferma opposizione del nostro Gruppo durante la discussione sui provvedimenti intesi ad attuare il maggior prelievo fiscale, proprio perchè mancava allora, come manca oggi, un organico collegamento tra il prelievo fiscale, la precedente stretta creditizia e gli investimenti da finalizzare alle attività produttive, come vedremo più avanti. Ma non fummo solo noi a preoccuparci di questo problema che veniva sempre più impetuosamente emergendo, soprattutto in relazione con i ripetuti annunci di mettere in cassa integrazione gli operai di numerose aziende e le successive comunicazioni da parte dell'INPS che financo i fondi della cassa integrazione andavano rapidamente esaurendosi.

I compagni socialisti ed anche altri rappresentanti dello schieramento politico dell'arco costituzionale si preoccupavano a ragione della esigenza di conoscere quanto prima la finalizzazione del prelievo fiscale, soprattutto per salvaguardare i livelli occupativi, per sviluppare la produzione e per andare così ad un aggiustamento della stessa bilancia dei pagamenti.

Il provvedimento in esame — lo abbiamo detto ripetutamente — non può in alcun modo soddisfare le molteplici esigenze dei comparti produttivi, anche se limitatamente ai settori previsti nel disegno di legge. Se è vero, infatti, che entro il 1975 sono prevedibili 800.000 disoccupati in più, se sono validi gli ultimi dati dell'ISTAT (che certamente non abbiamo rilevato dai nostri gazzettini o dall'« Unità », che non consideriamo come la *Gazzetta Ufficiale*, anche se in relazione a questo problema ha denunciato ripetutamente i pericoli di una incipiente disoccupazione e quindi la necessità di contenerla attraverso provvedimenti urgenti correlandoli appunto con il prelievo fiscale e finalizzandoli alla occupazione) che parlano appunto di 800.000 disoccupati in più, dati che da soli confermano e sottolineano le pressanti preoccupazioni, il rilievo dell'ISTAT non può non preoccupare il Senato per la crescita impetuosa di questo fenomeno.

Se si fa riferimento (lo diceva poc'anzi il collega Buzio nel suo intervento) al trimestre aprile-luglio, il quadro di riferimento diventa ancora più grave rispetto agli stessi indici che sono stati testè sottolineati dal collega che mi ha preceduto. Infatti il quadro di riferimento di tale periodo indica in modo certo una crescita della disoccupazione del 14 per cento contro una diminuzione, per lo stesso periodo riferito al 1973, del 18 per cento. In altre parole, ciò vuol dire che questo elemento di valutazione da solo, pur nel freddo linguaggio delle cifre e delle percentuali, indica una caduta tendenziale del saggio di occupazione, che nel breve periodo accennato raggiunge il 32 per cento.

Il collega Buzio parlava di un quarto del tasso di disoccupazione che si è verificato in questo ultimo periodo di tempo, ma gli indici dell'Istituto centrale di statistica danno un quadro ancora più triste e crudele di questo fenomeno. Conseguentemente, senza le opportune misure di salvaguardia dei livelli occupativi, l'impegno del Governo diretto a riaprire, sia pure in misura molto modesta, il credito a medio e a lungo termine non potrà sortire altro risultato se non quello di impedire una riduzione drastica dei livelli di investimento, ma certamente non potrà raggiungere l'obiettivo del contenimento della disoccupazione.

Questo è un elemento di riflessione che riteniamo debba essere realisticamente valutato per poterne trarre le conseguenze di aggiustamento sul piano legislativo che valgano quanto meno ad evitare il peggio, onorevoli colleghi. Ecco perchè non ci stancheremo mai di accennare alla necessità, alla utilità, alla convenienza per il paese di andare, come è stato ripetutamente affermato in quest'Aula, ad una selezione del credito correlato agli obiettivi della programmazione, di cui quasi sempre ci dimentichiamo e che — voglio ancora ricordarlo — ha come cardine, come riferimento fondamentale, la piena occupazione stabile e ben remunerata, gli incrementi del reddito, una loro equa distribuzione su basi settoriali e territoriali e la stessa valorizzazione delle risorse locali.

Negli orientamenti del Governo questo quadro specifico di riferimento ci sembra del

tutto assente, anche se questa grave lacuna più volte è stata giustificata con la straordinarietà e con l'urgenza dei provvedimenti in relazione alla difficile congiuntura che il paese attraversa.

Abbiamo sempre sostenuto che la fretta non porta a buoni suggerimenti e consigli, nè ci pare — lasciatemelo dire *en passant* — che il Governo, prima di assumere una qualsiasi decisione, vi abbia pensato almeno cinque volte, come faceva Giulio Cesare di fronte a circostanze difficili.

Ciò premesso e ribadito, non ci pare che la cifra di 974 miliardi, predisposta per il rifinanziamento delle leggi indicate nel provvedimento, possa rappresentare una scorta di mezzi finanziari valida per il raggiungimento di questi obiettivi. Basterebbe citare la relazione programmatica a proposito della evoluzione economica secondo le previsioni per il 1975, per confermare ed aggravare quanto testè diceva il collega Buzio in riferimento all'*export* per il 1975, laddove si prevede, se non erro, solo un aumento dell'1 per cento rispetto al tasso precedente.

Non voglio ripetere le interessanti considerazioni che sono già state fatte a questo riguardo, ma mi limiterò, per economia di tempo, ad esaminare specificamente alcuni articoli del testo in esame. L'articolo 4 recita: « Il fondo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato della somma di lire 100 miliardi, ripartita in ragione di lire 4 miliardi per l'anno 1974, di lire 10 miliardi per l'anno 1975, di lire 11 miliardi per l'anno 1976 e di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni dal 1977 al 1981, per essere destinata alla corrispondenza di contributi sugli interessi per le operazioni di finanziamento alle esportazioni con pagamento differito, previste dalla legge 28 febbraio 1967, n. 131, effettuate dagli istituti e aziende di credito ammessi ad operare con lo stesso Mediocredito centrale ».

La prima osservazione che desideriamo fare riguarda la esiguità dello stanziamento a fronte delle pressanti richieste del settore che, se non ricordo male, durante il dibattito che si è svolto in quest'Aula anche questa mattina, diverse parti politiche hanno ricor-

dato, anche se molte volte non corrispondenti alle cifre indicate, e che tuttavia confermano l'enorme disparità esistente fra le disponibilità dirette a questo settore e l'effettiva richiesta proveniente dall'importante comparto.

La seconda osservazione riguarda i livelli occupazionali da salvaguardare anche in questo ramo e che non possono essere trascurati se consideriamo il numero delle persone che operano in questo importante settore e che da esso traggono mezzi di sostentamento.

La terza osservazione concerne invece il modo in cui è stata scaglionata la ripartizione che riteniamo del tutto errata avuto riguardo alla urgenza delle richieste, molte delle quali non potranno essere accolte proprio per l'esiguità dello stanziamento, se è vero, come è vero e come è stato più volte ripetuto in quest'Aula, che con i fondi disponibili si coprono solo le residue domande presentate nel 1974 e risultano compromessi gli stessi stanziamenti per il 1975, trattandosi di un rifinanziamento di leggi già esistenti e non intravedendosi alcuna prospettiva per collegare al passato il presente e — perchè no? — anche il futuro se non vogliamo andare avanti con una legislazione frammentaria e dispersiva. Si tratta di elementi noti; non ci sono misteri, anche se dobbiamo riconoscere che talvolta non vi è nulla di più anonimo della carta stampata. Basterebbe occuparsi più attentamente di questi problemi per constatare le differenze consistenti che esistono tra la Francia, l'Italia e la Germania per quanto riguarda le esportazioni e quindi per quanto attiene ai finanziamenti che a quell'importante settore vengono destinati per poter incrementare lo sviluppo del commercio con l'estero e quindi giungere ad un riaggiustamento della stessa bilancia commerciale.

Chi non ricorda, onorevoli colleghi, l'accorato e documentato appello del ministro Matteotti quando ci parlava dell'esiguità delle disponibilità finanziarie, della legislazione arcaica che ancora ci portiamo appresso che non consente di sviluppare la necessaria dinamica dell'intervento sul mercato per metterci al passo con le altre nazioni e le conseguenze negative per l'economia del paese di questi impedimenti? Ed allora come è possi-

bile non considerare la necessità di incrementare gli stanziamenti, di modificarne la ripartizione intervenendo massicciamente nei primi anni in modo da andare, sia pure gradatamente, verso il superamento della sfavorevole congiuntura per salvaguardare l'occupazione? Questo è il punto: aumentare la produzione all'esportazione e frenare il *deficit* della bilancia dei pagamenti.

La Commissione industria considera del tutto insufficiente lo stanziamento e ne propone una modifica; reclama contemporaneamente di adeguare il *plafond* delle assicurazioni all'esportazione che per il 1974 risulta esaurito e addirittura compromesso per lo stesso 1975-76. Allora credo sia lecito sapere come mai il Governo non ha tenuto conto di questa situazione. Non possiamo dimenticare in questo consesso che i rapporti economici correnti con il resto del mondo, fattori strategici delle esportazioni italiane, rappresentano un punto di riferimento assai importante per l'intera economia nazionale (questo richiamo ce lo fa la stessa relazione previsionale programmatica per il 1975); tra questi rapporti non possiamo infatti dimenticare gli scambi di mezzi e servizi, gli scambi di servizi dei fattori produttivi, i trasferimenti dei redditi senza contropartita.

La prima categoria cui ci siamo testè riferiti è certamente quella più importante ove si consideri, ad esempio, che oltre alle esportazioni ed importazioni di merci essa comprende anche alcune delle cosiddette partite invisibili della bilancia dei pagamenti: servizi di trasporto, di assicurazione, eccetera prestati e ricevuti, spese di turisti stranieri nel paese e di turisti nazionali all'estero, cui si riferiva durante il suo intervento, anche se con conclusioni amare, il collega Tambroni Armaroli.

Se mi è consentito, desidero ora illustrare brevemente alcuni dati riassuntivi delle entrate e uscite correnti in miliardi di lire del conto economico dell'Italia col resto del mondo riferito al 1973 che non solo confermano ma aggravano ciò che dicevano ieri sera i senatori Piva e Alessandrini. Le esportazioni di merci assommano a 12.859 miliardi contro un'importazione di merci di 15.195 miliardi; le esportazioni di servizi assommano a 3.704

miliardi contro un'importazione di servizi di 3.233 miliardi; i crediti dei fattori assommano a 1.471 miliardi contro un reddito di fattori di 1.209 miliardi e infine i trasferimenti dall'estero assommano a 878 miliardi contro trasferimenti all'estero di 734 miliardi, con un saldo passivo delle transazioni correnti di 1.459 miliardi.

Va ulteriormente rilevato che il saldo passivo di 1.459 miliardi delle transazioni correnti rappresenta il risultato dei seguenti dati parziali: merci — 2.336 miliardi, servizi + 471 miliardi, redditi dei fattori + 262 miliardi, trasferimenti + 144 miliardi. Il *deficit* assai ragguardevole della bilancia commerciale quindi è dovuto prevalentemente al settore delle merci. Di qui l'esigenza di favorire le esportazioni e di andare nella direzione di una modifica della politica del modello di sviluppo selezionando il credito; altro che leggi-ponte per il rifinanziamento che durano da venti anni! Da più parti, onorevole colleghi, e più volte in Commissione finanze e in quest'Aula abbiamo invece sottolineato la necessità di una revisione generale del credito e della sua selezione correlandola alla programmazione, se non si vuole cadere nella più grande anarchia sia dal punto di vista produttivo che dal punto di vista della stessa espansione economica.

Nè ci sfugge peraltro il concorso dei fattori che hanno contribuito al formarsi di questo divergente risultato rispetto agli anni precedenti. Non facciamo certamente della demagogia, ma teniamo conto degli elementi quali si manifestano e si verificano nel tessuto economico della nazione, avuto riguardo ad esempio al deprezzamento della lira, rispetto alle principali divise, che ha determinato l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici e infine alle perdite di esportazione del primo trimestre dell'anno accompagnate dall'accresciuta domanda interna.

Tuttavia e nonostante questi elementi di valutazione non possiamo non rilevare che l'esiguità delle disponibilità creditizie ha agito come freno alle esportazioni incidendo negativamente sul risultato generale. Tanto più appare urgente quindi l'incremento dei finanziamenti per le esportazioni se si considerano,

oltre alle somme destinate alla corresponsione di contributi sugli interessi per le operazioni di finanziamento alle esportazioni con pagamento differito, anche gli altri interventi. Si prenda a riferimento il bilancio al 31 dicembre 1973 del Mediocredito centrale, tanto per entrare nella logica delle cifre e delle percentuali per finanziamenti alle esportazioni; si avrà così un quadro ancora più completo delle esigenze del settore rispetto agli anni precedenti. Nel 1972 sono state accolte 541 domande contro le 370 del 1973, con una variazione in meno del 31,6 per cento. Per l'importo di forniture nel 1972 sono stati erogati 710,6 miliardi di lire contro i 371,6 del 1973, con una variazione percentuale in meno del 47,7 per cento. Per il credito agevolato nel 1972 — abbiamo così un quadro che non si riferisce soltanto ai contributi per il finanziamento delle esportazioni — sono stati erogati 610,4 miliardi, contro i 281,8 del 1973, con una variazione percentuale in meno del 53,8 per cento. Anche per quanto concerne gli impegni assunti si nota una forte differenza: 463,6 miliardi nel 1972 contro i 210,6 del 1973, con una variazione in meno del 54,6 per cento.

Perchè, signori del Governo, da tutte le parti si sollecita il raddoppio, compresa la parte socialdemocratica che ha parlato poc'anzi? Forse attraverso il lungo cordone ombelicale del Ministero che li rappresenta in questo Governo, forse sollecitati dagli stessi partiti, forse perchè hanno ricordato le sollecitazioni del ministro Matteotti, in questa circostanza, reclamano, come reclamiamo noi, come abbiamo fatto in Commissione, come reclamiamo ancora in quest'Aula, almeno il raddoppio degli stanziamenti previsti: sembra però che non ne traggano alcuna conseguenza sul piano politico nell'ipotesi che non si vada nella direzione indicata dai commissari che si sono espressi su questa importante materia e che si rinchiudono a riccio per poi andare a conclusioni diametralmente opposte a quelle cui si vorrebbe pervenire attraverso la logica politica. Ecco perchè non voglio andare oltre per fare una più dettagliata esposizione e riferire sulle domande accolte sui crediti agevolati, la distribuzione di nuovi impegni, la durata media ponderata delle nuove operazioni accolte,

le erogazioni dipendenti dai finanziamenti accordati, esposizione che ci impegnerebbe a lungo nell'analisi dell'importante comparto per il quale si è detto che farebbe bene il Senato ad occuparsene per analizzare i fenomeni che si manifestano nell'*export* e quindi la necessità di prendere contemporaneamente delle misure. Si tratta però di discorsi che non approdano mai ad una conclusione legislativa, che non diventano legge e quindi non hanno gambe per camminare. Questo è quello che noi deduciamo dagli interventi che abbiamo seguito attentamente. Ebbene quello che desidero evidenziare sul piano strettamente politico è la necessità, l'urgenza di fronte alla drammaticità della situazione e all'insufficienza dei mezzi disponibili di far fronte alle esigenze sempre più pressanti dell'intero settore, perchè, lo ripeto ancora una volta, se dobbiamo prendere per buone le previsioni secondo la relazione che ci è stata presentata, il fatto che si vada ad un incremento percentuale dell'1 per cento è una cosa che non può lasciare tranquilli noi dell'opposizione ma credo che neanche voi, onorevoli colleghi dei partiti dell'arco costituzionale. Se vogliamo veramente uscire dalla sfavorevole congiuntura, non si può continuare con la politica dei pannicelli caldi per attutire il male, ma occorre andare alla radice abbandonando la politica delle leggine più o meno chiamate ponte e andando verso una riforma radicale del credito da più parti auspicata per concordare l'erogazione del credito a breve, media e lunga scadenza con la programmazione nel quadro delle reali ed effettive esigenze del paese operando delle scelte coraggiose e selezionando l'impegno delle risorse. Ci rendiamo conto che occorre avere il coraggio politico quando si deve operare una scelta e non c'è altra via d'uscita; altrimenti la situazione, lungi dall'evolversi positivamente, andrà vieppiù aggravandosi come si sta verificando in questi giorni drammaticamente. Questo è il problema di fondo al quale non si può sfuggire e verso cui dovrà dirigersi il Governo, il prossimo Governo che ha l'obbligo politico di presentare al Parlamento soluzioni rispondenti all'interesse generale dell'economia e del paese.

Discorso a parte, onorevoli colleghi, merita l'articolo 5 del testo di legge in esame sull'aumento del fondo di dotazione della sezione speciale del credito per la cooperazione, ove si consideri che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. « La legge — afferma l'articolo 45 della Costituzione — ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. Provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ». Se dovessi tentare di fare un *excursus* storico sul ruolo della funzione svolta dalla cooperazione nel nostro paese avrei modo di tracciarne, sia pure in tutta modestia, il modesto ma lungo cammino percorso nel corso di questi ultimi anni, con le difficoltà incontrate e anche le alte finalità raggiunte. Altri lo hanno fatto prima e certamente più autorevolmente di quanto non lo possa fare io. Mi limiterò solo ad alcuni brevi cenni per sottolineare ad esempio che il primo fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione venne costituito con la somma di 500.000 lire: 500.000 lire, non 500 milioni, onorevoli colleghi. E allora appare quanto mai evidente quanto siamo lontani dal dettato costituzionale e nel contempo, avuto riguardo all'affermarsi della cooperazione e della mutualità, quali immensi sacrifici siano stati fatti per affermare una linea di sviluppo economico senza fini di speculazione privata e il concorso sociale per un rinnovamento che va oltre la stessa struttura economica per sottolineare altri valori strettamente connessi con la democrazia repubblicana.

I fatti quali si sono manifestati nel corso di un trentennio dalla Liberazione ad oggi indicano in modo assai eloquente la mancanza di volontà politica per il potenziamento e lo sviluppo della cooperazione, attestano una linea di tendenza che privilegia l'iniziativa privata a fini speculativi, confermano una scelta di campo in linea col dettato delle grandi baronie economiche, con l'alta banca e con l'alta finanza e l'organizzazione monopolistica.

Gravi responsabilità politiche pesano su questo Governo e su quelli che lo hanno pre-

ceduto lungo la linea grigia della compressione dei bisogni fondamentali, delle esigenze dello sviluppo e delle stesse scelte economiche.

A ciò si è pervenuti con una legislazione frammentaria e dispersiva, con la grandinata dei decreti-legge, con l'emarginazione dello stesso Parlamento.

Si deve andare decisamente verso la soppressione degli enti inutili. Indichiamo noi dove potete ricavare i denari da destinare ad altri settori: vi è la possibilità, solo che si abbia la necessaria volontà politica. Bisogna scardinare la miriade di questi enti che rappresentano un cancro per il bilancio dello Stato. E allora avete la possibilità di rastrellare i soldi e di finalizzarli nella direzione giusta.

Questa è la strada che bisogna imboccare per combattere il parassitismo che ancora impera nel nostro paese e potenziare e sviluppare le attività cooperativistiche in grado di concorrere al raggiungimento dei traguardi presenti nella programmazione e affermare uno sviluppo economico rispondente alle esigenze del paese.

Siamo pienamente consapevoli di essere in una situazione in cui non è possibile soddisfare tutte le esigenze. E proprio per questo occorre arrivare ad una selezione nell'impiego delle risorse. E ci rivolgiamo al Parlamento affinché apporti le necessarie correzioni allentando la stretta creditizia, dotando la cooperazione dei mezzi finanziari necessari per promuovere ed espandere la sua molteplice azione.

Onorevoli colleghi, siamo fermamente convinti che questa sia la strada da imboccare e che sia necessario ed urgente accorciare i tempi di erogazione dei fondi destinati alla cooperazione, che si debba andare rapidamente ad una completa e generale riconsiderazione delle forme di erogazione del credito ancora saldamente ancorate alle garanzie reali che sono quasi sempre patrimoniali e privilegiano la proprietà anziché l'impresa, come è stato autorevolmente detto dai compagni Piva e Mancini negli interventi che hanno svolto ieri in quest'Aula.

Bisogna andare nella direzione di una radicale inversione di tendenza affinché conside-

rando il carattere sociale e mutualistico della cooperazione si sia in grado di assicurare un diverso criterio di finanziamento basato sulla presentazione di programmi, sulle garanzie imprenditoriali con particolare riguardo — non ci stancheremo mai di dirlo — per le cooperative industriali di produzione e lavoro. Altro che le discriminazioni ideologiche di cui andava parlando il collega Tambroni Armadori il quale evidentemente è partito con la lancia in resta per trafiggere il Governo ed ad un certo punto è dovuto tornare sui propri passi perchè la disciplina di partito gli impone, nonostante la sua totale disapprovazione, di sostenere un Governo vacillante che neanche la solidarietà di questi ultimi momenti sarà in grado di mantenere in piedi per continuare nella sua non certo brillante azione politica!

Non ci stancheremo mai di riaffermare l'esigenza di selezionare il credito in questa direzione: in favore delle cooperative industriali, di produzione e lavoro, di edilizia di abitazione, agricole, di conduzione dei terreni, di lavorazione e conservazione dei prodotti, di servizio, di forme associate tra produttori e contadini, turistiche e alberghiere, della pesca, artigianali, compresi naturalmente i loro consorzi. Particolare considerazione dovranno avere nell'ambito dei programmi di sviluppo economico promossi dalle regioni le imprese contadine singole e associate, le imprese artigiane singole e associate, piccole e medie imprese, di servizi eccetera.

Ecco che cadono le discriminanti, le pretese differenziazioni ideologiche tra piccola impresa, proletariato industriale, bracciantato agricolo. Il nostro partito, proprio per sottolineare la gravità del momento politico che stiamo attraversando, ha convocato in questi giorni attraverso un suo istituto, il CESPE (centro studi di politica economica), a Milano, una conferenza aperta alla piccola e media industria per mettere a confronto programmi, idee, prospettive anche a carattere legislativo per andare in direzione del sostegno, dello sviluppo e quindi del traguardo dei problemi che una politica del genere si pone puntando sull'occupazione e sullo sviluppo delle risorse.

È proprio in questo quadro di priorità e di scelte che riteniamo, ad esempio — lo diciamo *en passant*, ma ci ripromettiamo, come abbiamo già affermato in altre circostanze, di ritornare su questi argomenti — che gli istituti speciali di credito (l'IMI, di cui abbiamo già parlato altre volte e di cui abbiamo criticato la gestione soprattutto quando si dirottano i fondi destinati alla piccola e media azienda per darli alle grandi compagnie, come l'Aeritalia e la Boeing, per la costruzione dei supersonici, sottraendo così denari che venivano destinati, attraverso una legislazione che puntava sullo sviluppo del meridione, alla valorizzazione delle risorse locali, all'occupazione e allo sviluppo della produzione, l'ISVEIMER, il CIS, il Mediocredito, l'IRFIS, il Medioconsorzio e le altre attività specializzate) devono essere usati come organismi di intervento sotto la direzione dell'agente pubblico, della programmazione a livello nazionale e regionale visto che si fa un decentramento dei poteri da parte dello Stato, visto che si vuol dare la possibilità di un incontro tra cittadino e Stato attraverso la regione. Ebbene, in questo quadro di riforma generale non si può non tener conto delle rispettive competenze sulle aree regionali e delle rispettive competenze sul piano nazionale.

Concludendo, signor Presidente, e onorevoli colleghi, desidero ribadire l'esigenza da più parti avvertita dello sviluppo di una forte corrente di esportazione nella considerazione che uno sforzo dinamico sia indice di capacità competitiva e più in generale di competitività economica. Per questo motivo e per le osservazioni illustrate nel corso del mio e degli altri interventi raccomandiamo ulteriore incremento delle somme disponibili in favore dell'importante settore. Analoga richiesta rivolgiamo per l'incremento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione, come parimenti auspichiamo e facciamo voti affinché si riveda al più presto la vetusta e non corrispondente legislazione creditizia per far uscire questi importanti comparti produttivi dalle secche di una normativa che comprime come in una camicia di forza ogni anelito di rinascita economica e sociale. Siamo di fronte

ad un provvedimento al quale guardano con trepidazione e speranza centinaia di migliaia di persone, dal quale dipende in larga misura la possibilità di andare avanti con i programmi, di sviluppare la produzione, l'esportazione ed i livelli occupativi.

Come è possibile, onorevoli colleghi, non considerare queste elementari richieste quando gli stessi colleghi della maggioranza si sono fatti interpreti in Aula ed in Commissione delle proposte che noi stessi abbiamo avanzato? Come è possibile disattendere il voto della Commissione industria di cui è stato estensore lo stesso senatore Alessandrini il quale, partendo da esigenze del potenziamento della cooperazione, dell'artigianato e dell'*export* con l'estero, ha dovuto concludere ieri sera molto malinconicamente, dopo un accurato appello al Governo, con un « si faccia quello che si può »? E questa mattina il caro Tambroni Armaroli ha dovuto concludere in modo altrettanto malinconico e sofferto affermando: siamo insoddisfatti di questi provvedimenti, ma per disciplina di partito saremo costretti ugualmente a dare il nostro assenso.

Come è possibile, a fronte delle argomentazioni portate, che il Governo si irrigidisca in questo modo mentre d'altro canto lancia salvagenti ai vari finanziari d'assalto, ai golpisti della borsa valori, ai responsabili del settembre nero? Come è possibile creare questa grande discriminante tra la chiusura dei granai dei fondi che dovrebbero andare a favore dell'artigianato della cooperazione e l'apertura per il salvataggio di operazioni nelle quali, come sappiamo, è coinvolto anche il Vaticano ed altri personaggi ben noti? Come è possibile irrigidirsi su una posizione quando è stato argomentato, ad esempio, che i fondi di cui alla maggiorazione richiesta dovrebbero addirittura venire stanziati nel 1976, entro l'arco di tempo a disposizione del Governo per provvedere alla soppressione di enti inutili per rastrellare il denaro da investire in settori produttivi così da aiutare il nostro paese ad uscire dalla sfavorevole congiuntura?

E a questo punto mi sia consentito muovere un'altra critica al Governo per lo spettacolo poco edificante che ha offerto nel ritar-

dare l'istituzione della Commissione nazionale per le società e la borsa nonostante il varo della legge avvenuto il 7 giugno scorso, lasciando ancora mano libera alla più impudente speculazione perchè ogni clientela politica vuole il suo santo in paradiso per continuare forse lungo una linea grigia di speculazioni che hanno messo seriamente a repentaglio il risparmio di tanta gente. Siamo di fronte ad una crisi senza precedenti sul piano economico ed all'incipiente tasso di inflazione fa seguito l'aumento di forti aliquote nel campo della disoccupazione, della restrizione della domanda, della stretta creditizia. Le reazioni a catena si vanno sempre più delineando attraverso i fallimenti delle banche commerciali operanti nel settore internazionale: operazioni speculative che mandano a carte quarantotto il cosiddetto parco buoi, come con disprezzo vengono chiamati i piccoli azionisti che vengono depredati sistematicamente. Dove è andato a finire il famoso disegno di legge sui fondi comuni di investimento di tipo aperto e chiuso per moralizzare, per impedire alla speculazione di sottrarre il risparmio al danaro pubblico, soprattutto a quello del Meridione e delle Isole, e finalizzarlo in grandi speculazioni? Venti anni sono trascorsi ed è ancora in frigorifero e non esce fuori quel disegno di legge. Evidentemente, se il disegno di legge sui fondi comuni di investimento non si realizza, se non si perviene alla Commissione nazionale per le società e per la borsa, si apre a forbice la speculazione, si dà la possibilità a questi avventurieri di compromettere il risparmio pubblico. Se questo avviene, evidentemente ci sono responsabilità politiche molto grosse; dovrebbe esserci una parte politica che è certamente contraria ad andare in questa direzione, verso una riforma nel campo del credito, della borsa, del risparmio.

Da tutto ciò emerge l'esigenza di un modo nuovo di governare, di ridare credibilità e fiducia all'azione di governo, di operare scelte che vadano nella giusta direzione per far uscire il paese dalla crisi e salvare l'Italia. Non è vero che l'Italia sia un paese ingovernabile; è vero il contrario, dal momento che le grandi organizzazioni di massa, i partiti, i sindacati, hanno chiaramente indicato la

strada da percorrere fuori delle avventure e delle coperture di carattere internazionale.

La strada delle nuove elezioni prospettata per coprire la Democrazia cristiana e preconstituire un alibi politico appare sempre più pericolosa; potrebbe rivelarsi un *boomerang* a somiglianza di quanto è avvenuto con il *referendum* e con le elezioni regionali sarde. Spetta quindi al Senato raccogliere le indicazioni emerse nel corso di questo importante dibattito, nella convinzione che il Governo attuale non sia più un interlocutore valido, in grado di esprimere una qualsiasi volontà politica.

Si compia quindi un atto di volontà legislativa in grado di assecondare e comprendere le esigenze di queste categorie, delle imprese economiche, degli artigiani e delle cooperative che tanta parte hanno avuto e potranno ancora avere nella ricostruzione e nel rinnovamento del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

**MAZZEI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si avvia alla conclusione un dibattito che è stato approfondito e appassionato, come peraltro il tema che è in discussione logicamente comportava. Siamo evidentemente di fronte ad uno degli strumenti — e tale è appunto il disegno di legge al nostro esame — per operare in modo da incentivare il mondo produttivo a favore di vari settori dell'economia, con una ripresa del credito agevolato diretto a sostenere gli investimenti.

Dirò subito che delle interpretazioni date, a parte quella ufficiale che è contenuta nella relazione al disegno di legge, quella che mi sembra più aderente alla sostanza del provvedimento è l'interpretazione chiara che è stata offerta dalla lucida relazione del collega De Ponti, che mi pare — mi si consenta una battuta — abbia demitizzato il provvedimento per dire quale ne è l'effettiva portata.

Credo di poter ricordare come un dubbio abbia tormentato tutti quanti, specialmente nel dibattito, forse più aperto e più libero,

come sempre succede, che si è avuto in Commissione: il dubbio si riferiva alla possibilità di tentare di migliorare questo provvedimento per rispondere adeguatamente alle richieste che vengono dalle varie categorie del mondo produttivo, il quale evidentemente avverte in modo assai rilevante la crisi che attraversa il paese, e a quella di varare subito il provvedimento stesso. Credo sia da condividere la scelta fatta dal relatore, cioè quella di vararlo immediatamente.

Si tratta di un provvedimento-ponte, forse potremmo dire che si tratta di un provvedimento-tampone, che serve a dare evasione immediata alle numerosissime domande giacenti presso i competenti uffici che i colleghi, che hanno approfondito l'argomento, hanno ricordato.

La stretta creditizia non ha colpito tanto il credito ordinario, che pure è diretto spesso a incrementare i consumi, ad aumentare la domanda, quanto il credito agevolato, il credito diretto e finalizzato agli investimenti. Ed è stato il modo naturale, anche se sbagliato, di rispondere all'inflazione che caratterizza tutta l'economia mondiale e in particolare la nostra.

La realtà è che dalla fine dello scorso anno, in seguito al maggior costo del denaro, pur senza che il credito agevolato venisse colpito da disposizioni amministrative dirette ufficialmente a restringerlo, il credito diretto agli investimenti non opera nel nostro paese, producendosi così una distorsione perché la logica conseguenza è ritardare l'aumento dell'offerta. Ed è chiaro che il provvedimento da questo punto di vista è in larga parte inadeguato.

Ci dobbiamo rendere conto del motivo di questa inadeguatezza e del motivo per cui attraverso il bilancio dello Stato non si può ovviare a ciò, come è stato evidenziato in modo assai chiaro in Commissione. Queste sono le domande che dobbiamo porci.

Ho seguito con molta attenzione l'intervento appassionato e molto chiaro del collega Pinna. Non si può che condividere in larga parte quanto egli ha detto ma, se mi consente, senatore Pinna, una benevola osservazione, vorrei dirle che non si è posto questa domanda: perchè questo non è possibile?

Onorevoli colleghi, la realtà è che, quali che siano le cause dell'inflazione, possiamo tranquillamente concordare sul fatto che vi è una serie di concause esterne, sottratte al nostro controllo e alla nostra possibilità di intervento per modificarle e che influenzano, direi, tutta l'economia mondiale. Ma proprio perchè esistono queste cause che aggravano la nostra situazione, che aggravano l'inflazione, che è arrivata purtroppo a livelli da definire sudamericani, proprio perchè vi sono queste cause concorrenti che sfuggono a una nostra possibilità di modificazione e di controllo dobbiamo agire con maggiore severità e con maggiore coerenza rispetto alle cause interne che sono quelle che possiamo modificare.

Il bilancio dello Stato è da lunghi anni caratterizzato da un saldo negativo per quanto riguarda il risparmio pubblico: da anni lo Stato si indebita per far fronte semplicemente alle spese correnti, alle spese di funzionamento, ai trasferimenti. Credo che sia superfluo ricordare la battaglia che per anni la mia parte politica ha portato avanti nel paese, spesso in mezzo all'incomprensione, spesso affrontando momenti di impopolarità, per sostenere che certe generosità, che un certo tipo di politica avevano come conseguenza ineluttabile la determinazione della crisi del paese e l'aggravamento di una situazione di inflazione che già era latente nell'economia mondiale e che si sarebbe fatta sentire — come in realtà purtroppo si fa sentire — soprattutto sulle classi meno abbienti, sulle zone più deboli del paese. Sono cose alle quali si deve dare una risposta logica e coerente.

Ho ascoltato con piacere — desidero sottolinearlo — quanto diceva poco fa il collega Pinna: c'è da usare la scure, sul bilancio dello Stato si possono realizzare grossi risparmi da finalizzare verso il mondo produttivo, verso gli investimenti, che è il modo fisiologico per aumentare e mantenere l'occupazione. Lo sottolineo perchè non è che faccia piacere essere soli o compresi nel portare avanti certe battaglie che non sono nè semplici nè facili perchè vi sono interessi costituiti, interessi corporativi che riguardano tutte le classi e tutti gli ambienti, ma che bisogna avere la fermezza e il coraggio di affrontare.

Le risorse del paese, quali che siano gli sforzi per aumentarle, sono limitate e tutto quello che viene assorbito per spese improduttive, che sono poi, direi, le meno procrastinabili nella logica che guida il nostro attuale sistema, viene sottratto al mondo produttivo in genere, agli investimenti, cioè alle speranze di sviluppo del nostro paese e della nostra economia.

È chiaro che nel provvedimento queste insufficienze ci sono ed è chiaro anche che le spese di investimento — che noi vogliamo, che non abbiamo mai ostacolato — in un primo momento, nell'impatto con la situazione economica esistente, costituiscono una spinta all'inflazione; qualsiasi sia il tipo di spese, infatti, anche quelle di investimento hanno questo effetto immediato. Questo però, come dicevo prima, deve portarci logicamente e coerentemente a respingere fermamente altri tipi di spesa se vogliamo raggiungere il doppio risultato, che mi sembra essenziale, di frenare il tasso in inflazione e di rispondere fisiologicamente con l'aumento dell'offerta incrementando la produttività degli impianti esistenti e creando nuovi impianti, aumentando quindi le spese di investimento. Non scenderò all'esame dei singoli articoli e quindi all'esame delle varie esigenze dei singoli settori del mondo produttivo, dall'artigianato alla cooperazione, al credito, all'esportazione, che sono presenti e rientrano in questo provvedimento. Vorrei soltanto fare alcune brevi osservazioni e riallacciarmi a quanto ho detto prima, cioè che purtroppo — come è nella logica — quello che è stato frenato è stato più il credito agevolato che il credito ordinario. A prescindere da quanto riguarda il finanziamento della piccola e media industria e che riguarda tutto il territorio nazionale, queste insufficienze e questo freno al finanziamento agevolato hanno toccato in maniera specifica e da tempo anche la situazione riguardante le leggi speciali sul Mezzogiorno. È da mesi che gli istituti di credito speciale, che sono stati creati appositamente per favorire gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, non stipulano più mutui e addirittura mutui già deliberati dai competenti organi. Ancora oggi devo dire che non è stato pubblicato il decreto che fissa il

tasso base di riferimento sul quale poi calcolare l'onere dello Stato per la differenza tra il tasso agevolato e il tasso riconosciuto per la raccolta dei fondi da destinare ai finanziamenti speciali. Vorrei perciò richiamare su questo l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo, perchè costituisce ancora oggi l'ostacolo operativo a che gli istituti speciali di finanziamento operanti nel Mezzogiorno procedano ai finanziamenti stessi. E questo è un fattore assai importante e grave. Ancora oggi credo che non sia stato registrato tale decreto neppure dalla Corte dei conti, seppure deliberato nella riunione del Comitato interministeriale del credito nel luglio di quest'anno. Ci si dovrebbe, in verità, anche domandare se e quanto ancora della provvista che questi istituti avevano raccolto attraverso l'emissione di obbligazioni sia ancora depositato e non utilizzato. C'è infatti una strana e direi egoistica logica da parte di questi istituti che ritengono sia loro interesse e, quindi interesse pubblico, non tanto corrispondere quanto serve alle esigenze del mondo produttivo, quanto invece avere bilanci in attivo, quasi fosse questo l'obiettivo finale della loro esistenza e del loro operare. Mi richiamo a tutto ciò perchè vorrei su questa esperienza negativa, che spero possa essere presto superata, richiamare l'attenzione del Governo. Sarebbe grave infatti se nella gestione di questi strumenti che andiamo oggi a riattivare si ricadesse nella stessa situazione di stallo (perchè queste sono le cose concrete) e se al di là delle nostre intenzioni, al di là del nostro sforzo, al di là di quello che mi è parso che sia un sentimento piuttosto diffuso nell'Aula, cioè della rinuncia — poichè ci rendiamo conto di quelle che sono le situazioni generali obiettive — a portare avanti certi miglioramenti pur di far presto, anche questo obiettivo limitato venisse frustrato. Non vorrei proprio che si ricadesse in una situazione di questo tipo. Con altri colleghi ho firmato per la seconda volta nel giro di qualche mese, considerando anche la vacanza estiva un po' ritardata, un ordine del giorno diretto a sollecitare il Governo per quanto riguarda i rimborsi dell'IVA. Il problema ritengo, e insisto, non è quello di sollecitare il Governo a stanziare i fondi neces-

sari per rimborsare l'IVA secondo le previsioni che la legge istitutiva dell'IVA stabilisce, ma quanto quello di renderci conto che bisognerà pure trovare il sistema che nella riforma è indicato attraverso i buoni d'imposta e che potrebbe anche in forma più semplice trovarsi attraverso il vecchio istituto della prenotazione a debito per superare questo inconveniente. Proprio per quanto riguarda gli investimenti produttivi il ciclo per il recupero dell'IVA pagata sui vari materiali, macchinari eccetera si può chiudere solo quando questi impianti produttivi entrano in funzione. Il che spesso, anche con tempi tecnici ristretti, significa anni di distanza. Vero è che secondo la legge dell'IVA alla fine dell'anno si può fare richiesta di accredito; ed ecco qui il motivo dell'ordine del giorno. Ma io credo che il modo fisiologico di rispondere sia diverso. Tenete presente che oggi specie l'IVA per quanto riguarda il Mezzogiorno incide in maniera direi molto più sensibile di quanto, per contro, in senso favorevole, non incida la percentuale di contributo che è prevista dalle leggi a favore del Mezzogiorno. Spesso si tratta di percentuali di contributi che sono inferiori al 12 per cento e l'imprenditore intanto è costretto a pagare questo 12 per cento di IVA di fronte ad un regime di IGE che era per tutto il Mezzogiorno in abbonamento del 2 per cento. Non credo debba aggiungere altro per sottolineare l'urgenza del problema.

Questi sono gli ostacoli concreti che l'operatore incontra nella sua attività. Queste sono cose che si potrebbero risolvere solo che vi fosse non solo una volontà politica che per tanti altri versi io ritengo che vi sia ma una volontà proprio operativa di sciogliere questi nodi, di superare queste difficoltà, questi impedimenti. E vorrei fare un'ultima considerazione per quanto riguarda i tassi. In agosto il Parlamento ha approvato una legge che sulla base del tasso di riferimento non aggravava l'onere dello Stato rispetto al costo della raccolta. Io ritengo che il mondo produttivo è senz'altro più che disponibile ad adeguare anche questo costo, cioè ad accettare un costo del denaro notevolmente più alto, adeguato cioè a quello che è il mercato del denaro, non solo nel nostro paese ma nel campo internazionale. E so che di nuovo, ancora, c'è

un'interpretazione di questa legge, così come mi pare che ci sia una proposta del relatore per quanto attiene ad una diversificazione di questi tassi.

Anche qui io credo che vi è un'esigenza di chiarezza e di immediatezza di risposta. Non si può continuare, per spostare di mezzo punto in più o in meno i tassi, a rimandare l'operatività di questi provvedimenti. In altre parole, il mondo produttivo è in grado senz'altro di assorbire, entro limiti ragionevoli, questo maggiore costo. Quello che non riesce a sopportare è invece quest'estrema lentezza di decisioni nel definire quest'aspetto che è essenziale.

Vorrei fare una raccomandazione al relatore: non vorrei che nello spostamento, sia pure giustificato e logico, così come l'ha proposto, di questi tassi, si finisca per indirizzare verso uno strumento invece di un altro quelle che sono le richieste di finanziamento con il risultato poi di avere leggi che non sono più operative perchè i loro fondi sono esauriti (è chiaro infatti che un operatore cerca di realizzare sempre il minore costo: è nella logica della sua attività) e altre leggi che rimangono inoperanti pur avendo ancora fondi abbondanti. Quindi, su questo, un'uniformità di trattamento e una decisione rapida e chiara sono quanto di più auspicabile.

Ritengo che per quanto ci riguarda non ci siano altre considerazioni da fare. Come ho detto prima, ho limitato il mio intervento a considerazioni di carattere generale sul provvedimento, tralasciando di fare delle considerazioni, fatte peraltro in modo approfondito da altri colleghi, sui singoli aspetti dello stesso e sulle singole esigenze dei vari rami del mondo produttivo.

Indubbiamente il provvedimento al nostro esame si inquadra in un momento politico assai grave e direi per tanti versi pieno di interrogativi e di perplessità. Ritengo che mandare avanti la scelta di fare presto (anche se ciò ovviamente comporta di dover rinunciare al fare meglio e ad approfondire) sia il modo migliore di dare una risposta e un contributo anche proprio in questo particolare momento politico. Si dà cioè un contributo da parte del Parlamento a quelle che sono le esigenze di tutto il mondo produttivo italiano,

le esigenze di chiarezza, di operatività, di non fermarsi. Questo è anche un modo per esprimere l'augurio che attraverso questo modestissimo contributo si faccia qualche cosa per incominciare ad uscire dal tunnel.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

Il Senato,

constatato che il disegno di legge n. 1785 concernente, tra l'altro, lo stanziamento di fondi a favore dell'artigianato non prevede somme da destinare al fondo di dotazione per il risconto dell'Artigiancassa,

accertato che la Cassa per il credito alle aziende artigiane ha pressochè esaurito le disponibilità di tale fondo e che occorre rifinanziarlo per favorire le operazioni di credito riscontate, che verranno poste in essere a seguito degli interventi in virtù del disegno di legge n. 1785,

impegna il Governo a predisporre nel più breve tempo possibile idoneo provvedimento di legge, con il quale destinare al suddetto fondo i mezzi finanziari necessari per soddisfare tutte le richieste avanzate dagli istituti di credito.

1. **CIPPELLINI, CATELLANI, DE PONTI, BUZIO, MAZZEI**

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 1785 relativo allo stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, del commercio, dell'esportazione e della cooperazione;

considerato che notevoli somme sono state a suo tempo pagate dalla produzione e dal commercio come IGE e IVA relative a beni che sono stati poi esportati e di cui spetta il rimborso agli operatori interessati; che tali somme costituiscono il primo in-

dispensabile autofinanziamento e sono particolarmente oggi necessarie a detti operatori economici ai fini di sviluppi di investimenti o di ammodernamento tecnologico e quindi per lo sviluppo o il mantenimento dell'occupazione,

impegna il Governo a disporre il più sollecito rimborso alle imprese creditrici dell'IGE e dell'IVA anticipate dai produttori relativamente a beni a suo tempo esportati e per legge esenti da dette imposte.

2. ZUGNO, DE PONTI, MERLONI, SEGNA-  
NA, TAMBRONI ARMAROLI, SANTI,  
CIPELLINI, MAZZEI, PATRINI, BAL-  
DINI, DE LUCA, SANTALCO

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**DE PONTI, relatore.** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, a conclusione del dibattito non posso che rilevare che la preoccupazione di scegliere tra il desiderio di fare meglio e la necessità di fare subito ha guidato la gran parte dei responsabili interventi dei colleghi che devo ringraziare: Piva, Tiberi, Cipellini, Basadonna, Mancini, Alessandrini, Porro, Bergamasco, Tambroni Armaroli, Buzio, Pinna e Mazzei. Li ho voluti nominare tutti perchè ciascuno ha portato, con il calore e la competenza che sono loro propri, una serie di ulteriori argomenti per significare quanto questo problema dell'intervento dello Stato per incentivare l'economia sia importante. Certo, non vorrei che il fatto che il relatore si chiama De Ponti portasse una congiuntura sfavorevole, come dicono gli astrologhi, a questa legge che io continuo a definire legge-ponte o meglio, legge-tampone.

Dal complesso degli interventi mi pare che si possano enucleare due linee di osservazioni. La prima riguarda l'assetto normativo che potrebbe, negli auspici, arricchire le varie leggi che vengono prorogate; l'altro riguarda il finanziamento in ordine al quale sarebbe auspicabile — ed è da tutti auspicato — di poter disporre un intervento maggiore.

Devo dire che trattandosi di un provvedimento non di pronto ma di prontissimo

intervento — mi permetto di far notare che, considerati i tempi politici di fronte ai quali ci troviamo, purtroppo corriamo il rischio di un ulteriore ritardo nel rifinanziamento di questi tanto attesi interventi — onestamente non posso, pur apprezzando tutti i suggerimenti che sono stati dati, non predisporrmi ad essere sfavorevole ad emendamenti che portino ad una variazione della normativa, nella convinzione che non è questo il luogo per fare riforme. Il luogo dobbiamo reperirlo il più presto possibile e il Governo non sarà mai sollecitato abbastanza. Voglio dire che se il Governo — mi scusi il Sottosegretario — dovesse essere per troppo tempo ancora nell'incertezza dell'agire, il Parlamento dovrebbe assumere le sue responsabilità.

Per quanto riguarda le linee quantitative credo proprio che valga la frase di apertura: purtroppo la congruità degli stanziamenti di questo provvedimento deve essere giudicata avendo riguardo alle possibilità dell'erario e non alla necessità e ai bisogni dei settori. Anche qui il relatore sarà costretto — ognuno ha i doveri del suo incarico — ad allinearsi al parere del Governo. Questa è una sanatoria alla moratoria che noi abbiamo nei confronti di coloro che meritoriamente attendono l'intervento dello Stato.

Fatta questa premessa generale mi sia consentita una rapidissima scorsa sui vari punti particolari. Innanzitutto mi sembra giusto sottolineare che il Parlamento continua a ritenere che lo strumento del credito agevolato è non solo utile ma necessario e doveroso, nelle mani dello Stato, per poter attuare, se non vogliamo parlare di programmazione, almeno quell'intervento metodico nell'economia che porti ai risultati che tutti ci proponiamo. Si può intervenire in tanti modi, ma i due essenziali sono la leva fiscale e la tecnica dei contributi. Questa è la tecnica dei contributi sugli interessi.

La seconda considerazione che mi sento in dovere di ricordare è che, una volta stabilito che questa è una via da percorrere, bisogna fare in modo che il credito agevolato sia uno strumento regolato nel funzionamento e sufficientemente alimentato nelle sue necessità. Altrimenti le incertezze coprono, qualche

volta pesantemente, i vantaggi che gli operatori si attendono.

Un altro aspetto, sollevato particolarmente dai colleghi Buzio e Pinna, è quello dello slittamento dei valori monetari. Questo problema torna in discussione più come preoccupazione generale che come argomento proprio al tema; tuttavia raccomando al rappresentante del Governo di riflettere che non possiamo tardare a prendere atto di questa situazione e a prendere le necessarie e conseguenti decisioni in ordine alla nostra base monetaria.

Circa l'articolo 1, si è sottolineata la necessità di riordinare il testo della famosa 623. Dico famosa perchè è una legge che dura da tempo ed è stata molto utile alla nostra economia. Anche se non è questo il momento di rispondere, non vi è dubbio che molti dei suggerimenti devono essere utilizzati in occasione della discussione alla Camera del disegno di legge 2853; ne ricordo uno, sottolineato dai senatori Poerio e Piva: la necessità di definire adeguatamente le medie e piccole industrie.

Per quanto riguarda l'articolo 2, chi non ha una sensibilità particolarmente acuta nei confronti del mondo artigiano? Ci sono stati anche qui suggerimenti espliciti normativi e quantitativi. Mentre su quelli quantitativi la risposta è che l'erario non può oggi fare uno sforzo ulteriore, su quelli normativi forse qualcosa si può prendere in considerazione, ad esempio il problema del *plafond* massimo: da 15 milioni si propongono 30-35 milioni; il relatore dice anche meno, però 25 milioni occorrerebbero. La preoccupazione dei famosi dieci giorni dopo il rogito, come si fa per il medio credito, può essere tenuta presente. Mi sembra anche giusto accogliere la raccomandazione di perequare il trattamento degli interessi sul fondo di dotazione dell'Artigiancassa al sistema del Mediocredito centrale. A questo proposito c'è un ordine del giorno, onorevole Presidente, che è stato presentato a nome della maggioranza. Penso che tutti i colleghi non abbiano difficoltà a votarlo. In quell'ordine del giorno si impegna il Governo a prendere in considerazione lo stanziamento di ulteriori fondi a favore del fondo di dotazione dell'Artigiancassa.

Proseguendo nell'esame degli articoli, mi pare che non vi siano grosse preoccupazioni sull'articolo 3. Sappiamo che nell'altro ramo del Parlamento è già in avanzata discussione l'esame di un provvedimento che dovrebbe essere organico e generale in sostituzione della legge 1016.

L'articolo 4 ha aperto un grosso discorso relativo alla esportazione. Non voglio riprenderlo per economia di tempo; mi limito a due considerazioni. La prima si collega alla esportazione dell'artigianato; è stato qui ricordato che l'artigianato interviene nella esportazione non solo direttamente, ma anche con l'esportazione virtuale di tutti quei prodotti che gli stranieri, in visita in Italia, acquistano e portano all'estero.

Ma c'è un aspetto molto più importante: quello delle subforniture. La maggior parte della esportazione industriale italiana ha una coda talvolta lunghissima di subforniture di aziende artigiane che sono conglobate nel capo commessa, che figura solo ma che non potrebbe esportare se non avesse alle spalle tutta una serie di aziende che, sia pure limitate nel numero degli addetti, sono molto avanzate nelle tecnologie e onorano il lavoro italiano.

Diviene a questo punto naturale illustrare l'ordine del giorno n. 2 presentato a nome della Commissione. Il primo modo di finanziare l'esportazione è anche quello di non definirla; se gli operatori vantano dei crediti verso lo Stato bisogna provvedere. Io sono di Como; so quanto è stato faticoso per molti esportatori, già nel passato regime IGE, sopportare l'onere di un rimborso che veniva con gradissimo ritardo. Se si aggiungono i ritardi dell'IVA al 12 per cento il commento viene da sè.

Lo Stato deve onorare velocissimamente gli impegni assunti di rimborso. Se non possiamo fare il rimborso diretto, si metta in atto rapidamente la tecnica del credito di imposta. Si attuerà, per vie interne, il saldo dei debiti e dei crediti che lo Stato ha contratto.

Non dimentichiamo che con la tecnica dell'IVA graviamo non tanto sul capo commessa, come ho ricordato prima, ma su coloro che fanno affluire la loro produzione

al capo commessa. La regolamentazione dell'IVA in questo campo non è lodevole: essa fa scaricare sui più piccoli l'onere di non avere il rimborso immediato. Per queste ragioni raccomando al Senato una votazione che immagino spontanea ed unanime su questo ordine del giorno e vorrei che il Governo si impegnasse a risolvere il problema in tempi brevissimi perchè ci sono delle situazioni drammatiche.

Continuo: articoli 6 e 7. Sono lieto che da più parti sia stato accolto il mio suggerimento di superare il dettato dell'articolo 1 della legge 397 e di questo articolo 6 proponendo dei tassi differenziati a favore di coloro che accedono al credito agevolato minore. Ho formalizzato questa richiesta in un emendamento e spero che oggi se ne discuta più dettagliatamente.

Concludo; quante cose ci auguriamo e vorremmo fare! Ma quante poche cose possiamo

fare in questo momento! Nel breve periodo non possiamo che concentrare le non ricche possibilità del nostro bilancio in interventi immediati, a sollievo delle attività minori.

Fra il desiderio di fare meglio e la necessità di fare bene raccomando ancora all'Aula di scegliere questa seconda ipotesi e di voler approvare sollecitamente, oggi stesso, questo provvedimento. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari